Anno VIII - N. 2285 - Lire 25

Mercoledì 10 marzo 1954

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 - Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 200). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 || Abbonamenti: Annuo L. 6350, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

Perchè Tito chiede un corridoio a Trieste

SI DISSE, nel nostro articolo di ieri, come, nell'autunno scorso, Tito avesse proposto di creare una specie di «corridoio polacco» che, spaccando in due parti la città, avrebbe fatto di Trieste una seconda e peggiorata edizione di Danzica, commista ad una seconda e peggiorata edizione di Fiume, con un Porto Baros ancora più ingombrante e nocivo. E Tito sembra ancora insistere sulle sue intenzioni.

La massa dei triestini non prese allora la proposta in tono serio e gli unici commenti diffusi furono quelli dei nostri giornali umoristici. I pochi che ne parlarono senza ironia osservarono che, se l'Italia avesse accettato una simile soluzione, l'avrebbero sabotata i triestini stessi nel senso letterale e peggiore della parola.

Si disse, nel precedente articolo, che la richiesta di Tito non aveva una giustificazione etnica e che, per Muggia, essa era probabilmente motivata dall'esistenza di due cantieri navali. Il fondamento reale della proposta va, perciò, ricercato in due ordini di motivi: di arrembaggio industriale l'uno, di carattere puramente politico l'altro. E certo il secondo prevale sul primo. La dimostrazione è facile.

Per quanto si riferisce all'arrembaggio economico basti osservare che nella zona richiesta dalla Jugoslavia si concentrano le nostre massime industrie, quelle cioè che dànno lavoro a una notevole parte degli operai del settore industriale. C'è l'«Ilva», una delle più grandi ferriere italiane che produce annualmente circa 100.000 tonn. di coke, 84.000 tonn. di ghisa, 45.000 tonn. di acciaio e vari sottoprodotti. C'è il deposito costiero di benzina della «Esso Standard Italiana» con una trentina di enormi cisternoni; c'è l'«Aquila» che è la più grande raffineria d'Italia della capacità di 650.000 tonn. annue estensibili, con piccole modificazioni, ad oltre 900.000 e c'è il nuovo porto industriale, su cui sono fondate oggi le più care speranze del nostro avvenire, che ha il seguente complesso di stabilimenti: la già ricordata «Aquila» ed «Esso Standard Italiana», che impiegano 1017 addetti; 39 industrie medie e piccole in attività, con 600 addetti; 11 industrie in corso di costituzione o di allestimento, che impiegheranno prossimamente 1100 addetti. In totale, quindi, sono assicurati al Porto Industriale 32 industrie con un complesso di 2717 addetti.

Se si aggiungono i due cantieri di Muggia ai tre piccole industrie, qua e là nella zona, non è difficile comprendere come il boccone sia notevole. Parrà strano, d'altro canto, che l'interesse economico non sia il principale, ma che prevalga quello politico. Ed ecco perchè.

Gli sloveni mirano a Trieste da [illegible] [illegible] la loro coscienza nazionale [illegible] della monarchia absburgica [illegible] Austria-Ungheria-Croazia [illegible] la Venezia Giulia. Da allora si intensificò la loro spinta verso il mare, nell'Alto Adriatico [illegible] della Slovenia [illegible] popoli che ve vivono [illegible] Istria [illegible] Trieste [illegible] tarono durante i 40 giorni. Si dovette, perciò, cambiare tattica: alla fallita annessione violenta, si cerca oggi di sostituire la graduale penetrazione. Occorre creare accanto a Trieste una «Nova Trst», come accanto a Gorizia fu creata la «Nova Gorica»; il resto verrà col tempo. Nella lenta penetrazione gli jugoslavi sono maestri: li favorisce il loro tasso di natalità più alto di quello di noi italiani locali; il loro carattere tenace, testardo, laborioso, paziente; il loro governo che non lesina denari per aiutarli nello sforzo di conquista.

Creata una città, spalla a spalla con Trieste italiana, la penetrazione sarebbe facile: troppi operai dell'industria dovrebbero lavorare anche domani nella loro fabbrica divenuta frattanto jugoslava. Ma essi dovrebbero abitare ancora a Trieste italiana, dando esca a troppi commerci, a troppi contatti, a troppi intrallazzi per non permettere la lenta conquista, il progresso su quel terreno sul quale con decenni e decenni di tenace fatica gli slavi sono avanzati con lento, ma costante passo.

Se Tito chiama corridoio lo sbocco al mare che reclama, vuol dire che qualcosa resterà al di là. Ma cosa resterà? Nulla, perchè egli ha detto recentemente al corrispondente del «Times» che a nulla la Jugoslavia può rinunciare. O forse resterebbe Muggia cittadina isolata che gli italiani raggiungerebbero in barchetta, come egli ha affermato ironicamente l'autunno scorso? Muggia, tragica parodia minuscola della Zara prebellica.

Che la Jugoslavia non abbia alcun interesse economico profondo e reale per Trieste è presto dimostrato. Ricca di porti sulla costa dalmata, essa ha, dopo l'ultima guerra, anche Fiume che sola può bastare a più che tutto il suo traffico marittimo complessivo e che è più vicina ai centri jugoslavi di quanto sia Trieste. Quest'ultimo porto non fu mai utilizzato dal retroterra slavo se non in misura minima. Bastino alcune cifre: nel 1913 i territori austriaci che poi divennero jugoslavi incrementavano il traffico ferroviario triestino in ragione del 15,5% del totale; nel 1938 la Jugoslavia partecipava al traffico ferroviario in ragione del 5,54%, a quello marittimo per il 0,50%. Nel 1952 le proporzioni citate sono scese, rispettivamente, al 3,13% ed al 0,34%, eppure a Trieste ci sono ora gli alleati che certo non metterebbero intralci al traffico della Repubblica loro amica.

Ecco perchè, dunque, il corridoio è principalmente un problema politico: la conquista lenta di Trieste e lo sbocco al mare. Due questioni di solo carattere espansionistico non giustificate nè da una base etnica nè da una reale necessità economica: un'altra via per perpetuare il dissidio tra slavi e italiani.

OGGI LA CAMERA SI PRONUNCIA SUL PROGRAMMA DI SCELBA

SUBITO DOPO IL VOTO IL GOVERNO ENTRERÀ NELLA FASE OPERANTE

Nella sua replica ai vari oratori il Presidente del Consiglio dovrebbe preannunciare l'abrogazione della legge elettorale maggioritaria - Prossima riunione dei Ministri al Viminale - Un passo avanti per il conglobamento salariale

Roma, 9

Domani pomeriggio il Presidente del Consiglio replicherà ai numerosi oratori intervenuti nel dibattito a Montecitorio, dibattito che si è concluso oggi con la illustrazione dei vari ordini del giorno. Il discorso dell'on. Scelba, come si era già detto, sarà più lungo di quello pronunciato al Senato: dovrebbe durare circa due ore.

Secondo quanto si prevede, l'on. Scelba, in sede di replica, farà cenno alla questione della abrogazione della legge elettorale, sulla quale gli oratori di opposizione si sono soffermati facendone anche oggetto di un ordine del giorno a firma del socialista Targetti. Al riguardo il Presidente del Consiglio [illegible] l'abrogazione di tale legge [illegible] sistema proporzionale [illegible] programma di Governo [illegible] parte alcuni partiti della coalizione con l'aggiunta di qualche parlamentare repubblicano, in quanto [illegible] uno dei [illegible] cui poggia la maggioranza governativa.

[illegible] replica dell'on. Scelba [illegible] le dichiarazioni [di voto, che], come si è detto [illegible] verranno fatte da [illegible], Colitto, Nenni, Togliatti, Covelli, e De Marsanich. La votazione avverrà su un ordine del giorno che sarà presentato domani dagli onorevoli Moro, Paolo Rossi, Vigo e Facciardi. Tale ordine del giorno potrà essere puro e semplice di fiducia o contenere i motivi della fiducia nel Governo.

Tale impostazione dell'ordine del giorno di fiducia è stata oggetto di una riunione avvenuta stamane a Montecitorio dopo la seduta antimeridiana e alla quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio, il Vicepresidente Saragat, il Ministro Martino ed il segretario del partito democratico cristiano on. Moro. A conclusione di essa si era deciso di far votare la fiducia su un ordine del giorno motivato come è detto sopra, ma non si esclude che si adotti, alla fine, la prima formula.

Per quanto riguarda gli altri ordini del giorno [illegible] il Governo non li accoglierà, mentre accetterebbe come raccomandazione quello del socialdemocratico Preti, che invita il Governo a far sì che le aziende nelle quali l'IRI possiede la maggioranza azionaria siano sottratte sindacalmente alla Confindustria; e quello dell'on. Caronia con il quale si chiede l'istituzione di un Ministero della Sanità.

Sulla questione posta dallo ordine del giorno dei socialdemocratici (peraltro trattata da altro ordine del giorno presentato dalle sinistre) si è avuto questo pomeriggio a Montecitorio uno scambio di idee tra il Ministro Vanoni, da una parte, ed il Vicepresidente Saragat ed il Ministro Vigorelli, dall'altra. Inoltre tutta la situazione delle industrie controllate dall'IRI è stata oggetto di esame nel corso di una riunione tenuta quest'oggi dal CIR, sulla base di due relazioni del Presidente dell'Istituto, ing. Bonini. La discussione, quanto mai ampia, non è stata esaurita per la complessità del problema trattato e verrà proseguita in una successiva riunione convocata per martedì prossimo. Il CIR dedicherà, a quanto si prevede, altre sedute a tale questione, in quanto è intendimento del Governo rendere sempre più produttive le aziende controllate, «vitalizzando» quelle attualmente su di un piano di non completa produttività attraverso anche l'assegnazione di «commesse».

Domani sera, con il voto di fiducia, il Governo sarà in grado di uscire definitivamente dalla fase di attesa in cui finora si è dovuto contenere per la sua azione. Un primo atto della fase di piena attività governativa si avrà con la riunione del Consiglio dei Ministri, che sarà convocata per fine settimana. Questa riunione, come le altre che verranno successivamente, saranno dedicate all'esame ed all'approvazione di quei provvedimenti che dovranno rendere esecutivo il programma di Governo. Naturalmente, parte della prima riunione del Consiglio sarà dedicata alla discussione sulla priorità da dare ai vari provvedimenti, formando così una certa graduatoria, che in effetti sarà l'indirizzo che verrà dato all'azione di Governo.

Tra i provvedimenti che verranno sottoposti all'esame del primo Consiglio dei Ministri dovrà figurare quello predisposto dal Ministro dei Lavori pubblici e già noto come «Piano edilizio pluriennale». In effetti, si tratta di diversi provvedimenti per i diversi tipi di edilizia che fruiranno del finanziamento statale. La parte finanziaria del piano [illegible] della cifra globale prevista di 96 miliardi [illegible] 104 miliardi. Essendo diversi i pareri tra il Ministero dei Lavori pubblici ed il Ministero del Tesoro la questione è stata demandata al Consiglio dei Ministri. [illegible] il Consiglio il provvedimento e la relazione per la ratifica del trattato della CED.

I problemi sindacali [illegible] di essi si è occupato anche il Vicepresidente Saragat, che ieri e oggi ha avuto dei colloqui con Di Vittorio e Morelli. A sua volta il Ministro Vigorelli ha avuto stamane l'annunciato colloquio con il dott. Costa, presidente della Confindustria, al quale era accompagnato dall'ing. Borletti, dall'avv. Morelli e dall'avv. Toscani. Tale colloquio è considerato un notevole passo avanti verso la soluzione del problema del «conglobamento», in quanto ha aperto la via alla fase delle trattative con tutte le confederazioni dei lavoratori. Il Ministro Vigorelli ha infatti convocato per venerdì la riunione plenaria di tutte le parti interessate, con la partecipazione delle delegazioni della Confindustria, della CGIL, della CISL e della UIL. Ne resta esclusa la CISNAL. La Confederazione [illegible] merito [illegible] stato [illegible] scambio di [illegible] Vigorelli ed [illegible] Roberti, [illegible] che gliene chiedeva la ragione.

Attesi in Renania gli aerei senza pilota

I missili americani saranno assegnati alla N.A.T.O.

Bonn, 9

Sono attesi in Germania nelle prossime ore gli aerei «Martin B 61 Matador» senza pilota che saranno adibiti a bombardamento atomico. Non è stato ancora comunicato dove atterreranno, ma è probabile che sia in un aeroporto della Renania, dove è pronta una schiera di ingegneri elettrotecnici e di soldati specialisti nella manovra dei nuovi aerei. I «Matador» sono lunghi dieci metri, volano senza pilota e senza armi di bordo. Il loro uso dovrebbe essere pratico e relativamente facile. A terra, essi dovrebbero essere spostati ad autotrazione. Subito dopo il decollo, il carrello rientra automaticamente. Gli esemplari attesi oggi sono di un tipo che dovrebbe essere perfezionato. L'autonomia dei «Matador» è oggi di ottocento chilometri, ma si sta studiando il modo di portarla a 3200 chilometri diminuendo il peso delle bombe e quello dell'apparecchio.

E' anche allo studio la possibilità di aumentare la loro velocità. Trattandosi di aerei che vengono pilotati elettronicamente dal suolo, assume maggiore importanza il combattimento ravvicinato. I «Matador» non raggiungono mai la velocità del suono e possono quindi essere raggiunti e abbattuti da caccia più veloci. Essi raggiungono invece e superano il muro del suono nella picchiata e sfuggono a qualsiasi inseguimento.

Gli aerei attesi ora in Germania fanno parte dei contingenti previsti per la NATO.

NUOVA ARMA INGLESE per la caccia ai sommergibili

Londra, 9

Il Primo Lord dell'Ammiragliato britannico Thomas ha dichiarato oggi alla Camera dei Comuni che la Marina britannica verrà ben presto dotata di nuove e perfezionate armi «automatiche» antisommergibili. Thomas non ha fornito dettagli ma un portavoce dello Ammiragliato ha precisato che tali armi verranno lanciate dagli aerei e «si metteranno in caccia» dei sottomarini dirigendosi automaticamente verso il bersaglio. Ciò — ha detto il portavoce — costituisce una arma diversa da un tipo migliorato di «carica di profondità» che viene lanciato da bordo delle navi da una specie di mortaio.

IL RITORNO ALLO «STATU QUO» DOPO DUE SETTIMANE DI CRISI

NASSER TEMEVA DISORDINI provocati da estremisti egiziani

Confuse spiegazioni sui motivi della restaurazione di Naguib - Il Vicepresidente del Consiglio si prende cinque giorni di riposo per ordine del medico

Il Cairo, 9

Dopo i vari rimaneggiamenti degli ultimi 15 giorni, il Governo egiziano risulta ora composto di 18 membri, di cui sette militari e undici civili. Primo Ministro è il gen. Naguib; Vicepresidente del Consiglio il col. Nasser; all'Orientamento nazionale e agli Affari del Sudan rimane il magg. Salah Salem.

I sette Ministri militari sono tutti membri del Consiglio della rivoluzione. Nasser ha però annunciato che al momento della convocazione dell'Assemblea costituente avrà luogo un nuovo rimaneggiamento ministeriale e tutti i portafogli verranno affidati a civili.

In merito alla strana crisi egiziana che ha riportato il paese alla presidenza di Naguib, il ten. col. Gamal Abdel Nasser ha fatto stasera alcune dichiarazioni trasmesse anche da Radio Cairo. «Ho rinunciato alla Presidenza del Consiglio della rivoluzione ed alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il bene dell'Egitto — ha affermato Nasser. — Io penso che tutti i cittadini egiziani abbiano avvertito i gravi pericoli che minacciavano la sicurezza del paese durante questi ultimi giorni. Gli imperialisti e i partigiani del vecchio regime si erano aspettati che una frattura profonda ci dividesse ed hanno tentato di approfittarne per raggiungere i loro scopi. Di fronte a questa minaccia noi siamo ritornati a quella che era la nostra posizione prima della crisi dimenticando tutte le nostre controversie per raggiungere i due obiettivi principali della nostra rivoluzione: il ritorno alla vita costituzionale e l'evacuazione dal nostro territorio da parte degli agenti imperialisti».

Più tardi Abdel Nasser, ha concesso al corrispondente della RAI un'intervista particolare. «Come si spiega — gli ha chiesto il giornalista — la drammatica crisi a ripetizione che ha destato perplessità in Europa anche fra gli italiani, provati amici dell'Egitto?».

«Scopo della rivoluzione del 23 luglio 1952 — ha dichiarato Nasser — è di liberare l'Egitto e il Sudan dai nemici interni ed esterni, ponendo fine all'imperialismo britannico, alla corruzione e alla schiavitù feudale delle classi lavoratrici. Il Consiglio rivoluzionario si è impegnato ad elevare il livello di vita popolare e ad abbattere il vecchio regime. Non è questa la politica personale di un dirigente o di un altro, ma quella collettiva e unanime del Consiglio. Praticata fino dal primo giorno dovrà essere continuata fino alla completa attuazione. Non permetteremo a elementi reazionari o agenti dell'imperialismo di sabotarla. Vigilando sullo svolgimento del programma del Governo il Consiglio si accorse che il presidente Naguib non si uniformava ai principi prestabiliti. Reclamando poteri eccezionali poneva veti alle decisioni comuni; venimmo così a trovarci nella impossibilità di collaborare con il generale. Questi presentò le dimissioni che furono accettate. I nemici del regime approfittarono dell'occasione per fomentare disordini, cui presero parte i «Fratelli musulmani», gli agenti dell'imperialismo ed i comunisti. Insieme cercarono di sfruttare per i loro fini la libertà democratica sancita dalla Costituzione. Il comitato direttivo della rivoluzione ritenne allora utile restituire la presidenza della Repubblica a Naguib, il quale in un primo tempo accettò di assumere poteri limitati, cioè quelli del Presidente di una Repubblica parlamentare».

«L'atteggiamento governativo verso le collettività e gli interessi stranieri in Egitto rimane immutato come la rimanente politica estera?».

«Nulla di cambiato. Gli egiziani seguiteranno a trattare gli stranieri residenti o di passaggio con il medesimo calore, indipendentemente dalla loro religione e provenienza. Restiamo anche favorevoli all'afflusso di capitali stranieri di cui abbiamo bisogno nel nostro sforzo per elevare le condizioni popolari».

«Qual è l'atteggiamento dell'Egitto verso l'Oriente comunista? Non crede che la neutralità e la piena indipendenza siano solo un'illusione?».

«I nostri rapporti con l'Oriente possono definirsi un'amicizia che mira unicamente all'interesse dell'Egitto. Cerchiamo nuovi mercati per aumentare le esportazioni, importando in cambio prodotti di prima necessità. Circa la salvaguardia della sua indipendenza l'Egitto è deciso a rifiutare ogni impegno di collaborazione occidentale finchè un solo soldato britannico rimarrà sul suo territorio».

Gli ufficiali delle Forze Armate hanno offerto stasera un pranzo di gala in onore dei membri del Consiglio della rivoluzione.

Successivamente si è appreso che il Vicepresidente del Consiglio Nasser si prenderà cinque giorni di riposo per consiglio medico. L'ha annunziato egli stesso ai giornalisti, aggiungendo che non si muoverà da casa.

In questa confusionaria situazione tutte le previsioni sono azzardate: come si è visto la successione degli avvenimenti ha seguito in Egitto il ritmo dei tramonti del sole e pertanto non si può sapere cosa accadrà fra un paio di giorni. Comunque un fatto positivo della crisi è che l'Egitto si darà una Assemblea costituente; questa decisione sembra l'unica sopravvissuta al «caos» verificatosi al Cairo nelle ultime due settimane.

VERSO LA RIATTIVAZIONE DEI POZZI PERSIANI

Raggiunto a Londra l'accordo fra gli «otto grandi» del petrolio?

Ottimismo per le prossime trattative con Teheran

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 9

A quanto si apprende in circoli strettamente bene informati, gli otto grandi del petrolio, riuniti a Londra da parecchio tempo per discutere la costituzione di una nuova compagnia che si occupi di rimettere in attività i pozzi petroliferi persiani, sarebbero finalmente giunti ad un accordo circa la spartizione delle quote del nuovo «Consorzio internazionale del petrolio». Gli otto grandi rappresentano cinque compagnie americane, una francese (la «Compagnie Française des Petroles»), una anglo-olandese (la «Shell») e una inglese, e precisamente la stessa «Anglo-Iranian» che era proprietaria in origine dei pozzi di petrolio persiani che vennero nazionalizzati dal Governo di Teheran nel 1951.

Il nuovo consorzio dovrà in primo luogo giungere a un accordo col Governo persiano [illegible] Abadan [illegible] Teheran circa [illegible] sfera [illegible].

[illegible] riattivazione dei pozzi sia [illegible] problema [illegible] accordo [illegible] Anglo-Iranian [illegible] Persia [illegible] inglese [illegible] diretto [illegible] Teheran [illegible] Foreign Office [illegible] Stati [illegible] Eden stesso si sta occupando personalmente della questione.

Hoover non è stato oggi l'unico visitatore importante recatosi al Ministero degli Esteri. Eden ha ricevuto anche il Ministro di Stato britannico, Selwyn Lloyd, di ritorno dal Sudan, e questi ha riferito in merito alla situazione sia sudanese che egiziana; il Governo si sta preparando intensamente al dibattito di dopodomani ai Comuni, allorchè il problema delle trattative con l'Egitto verrà quasi certamente sollevato da parte dei «ribelli» di destra conservatori.

A. L.

Per lo sviluppo degli scambi

La riunione a Ginevra della Commissione europea

Ginevra, 9

Questa mattina, alle ore 11, si è aperta, al Palazzo delle Nazioni di Ginevra, la nona sessione della Commissione economica europea dell'ONU, la quale precede le consultazioni per lo sviluppo del commercio fra i paesi dell'Europa orientale e occidentale che si inizieranno a Ginevra il 20 aprile prossimo. Fra le 25 delegazioni partecipanti, particolarmente numerose sono la rappresentanza sovietica, diretta dal Viceministro del Commercio estero Pavel Kumykin e la rappresentanza francese, diretta dal Ministro delle Finanze e degli affari economici Edgar Faure. La rappresentanza italiana, pure numerosa e di cui fanno parte esperti e rappresentanti del CIR, dell'IRI e della Banca d'Italia (oltre a esperti dei Ministeri interessati), è diretta dal vicedirettore generale agli Affari economici del Ministero degli Esteri ing. Tommaso Notarangeli.

La seduta vera e propria si è iniziata alle 11.15 sotto la presidenza del cecoslovacco Joseph Ullrich, presidente uscente. Ullrich, nel suo discorso di benvenuto, ha parlato per una quindicina di minuti, ricordando l'importanza dei problemi esaminati dalla Commissione e sottolineando l'attuale particolare clima di distensione che permette di formulare le più grandi speranze per le future attività della Commissione stessa.

Ha poi preso la parola il segretario esecutivo della «CEE» Gunnar Myrdal.

Bohlen da Kuznetzov

Mosca, 9

Si apprende oggi che l'Ambasciatore americano Charles Bohlen è stato ricevuto sabato scorso dal vice Ministro degli Esteri Kuznetzov. Scopo del colloquio era la comunicazione dei nomi dei paesi che hanno accettato di partecipare alla conferenza di Ginevra.

Radio Mosca annuncia che il primo segretario del comitato centrale del partito comunista sovietico, Nikita Krushcev, numero tre nella gerarchia del partito, è arrivato oggi a Varsavia.

Gli ultimi oratori a Montecitorio

Oggi le dichiarazioni di voto dei leaders dei vari partiti

Roma, 9

Oggi alla Camera si è conclusa la discussione generale sul programma del nuovo Governo che è durata esattamente una settimana. I maggiori leaders politici invece che parlare in sede di discussione hanno deciso di prendere la parola domani per dichiarazione di voto, per avere l'ultima parola prima della votazione e dopo avere ascoltato le repliche del Presidente del Consiglio. Poi tutte le parole dette in questi giorni si tradurranno in voti e con la fiducia della Camera con quella del Senato il nuovo Governo potrà divenire operante. Naturalmente gli oratori di oggi poco hanno potuto dire di nuovo.

Il socialista Riccardo LOMBARDI ha affermato che il ritorno alla formula governativa di centro è anacronistica e che l'europeismo della CED è avulso dalla realtà internazionale.

Il democristiano PIGNATONE ha invece ribadito la concreta socialità del nuovo Governo: la D. C. dando vita a un Governo di concentrazione democratica ha rifiutato ogni ipoteca di destra sul Governo. La posizione assunta dal partito socialista è veramente inspiegabile: essa conferma la sua sudditanza al partito comunista. Rifiutando il voto a questo Governo Nenni dimostra che l'alternativa socialista era soltanto un espediente elettorale e che più che l'interesse delle classi lavoratrici gli stanno a cuore gli interessi della politica comunista che vuol minare alle basi il regime democratico. Quanto ai monarchici, i democristiani prendono atto della loro dichiarazione di lealtà democratica e di opposizione costituzionale, pur considerando chiusa ogni possibilità di dialogo con essi. La democrazia deve continuare a mantenere in piedi l'iniziativa della lotta contro la disoccupazione e la miseria. Il programma del Governo è una garanzia che questo avverrà.

Il repubblicano LA MALFA ha detto che le opposizioni di destra e di sinistra non vogliono prendere atto che il nuovo Governo non è la copia di quelli di prima del 7 giugno. I rapporti fra la DC e i partiti minori sono mutati proprio nel senso che le opposizioni auspicavano quando i Governi erano monocolori. Il fatto è che per i comunisti tutti gli avversari sono fascisti e reazionari; con questa concezione è fatale il loro isolamento all'opposizione. Quanto ai socialisti di Nenni, il loro costante rifiuto a un dialogo concreto in termini democratici li inchioda sulle posizioni comuniste. Ad essi infatti è da attribuirsi la parte maggiore di responsabilità di una certa involuzione nella vita politica italiana.

Il monarchico Stefano CAVALIERE, ultimo oratore della discussione generale, ha dal canto suo sostenuto che la maggioranza striminzita, la presenza dei socialdemocratici, l'atteggiamento polemico nei confronti della destra nazionale saranno i motivi della debolezza del nuovo Governo.

Passandosi quindi agli ordini del giorno, con cui si richiama l'attenzione del Governo su problemi particolari, hanno preso la parola tre deputati socialisti: LIZZADRI per chiedere che le aziende dell'IRI si distacchino dalla Confindustria; Giuliana NENNI per chiedere che il Governo dia precise istruzioni alle forze di polizia per il rispetto della dignità e dell'incolumità dei cittadini e, infine, TARGETTI per reclamare l'immediata abrogazione della legge elettorale maggioritaria e una riforma elettorale in senso proporzionalistico.

UN COLLOQUIO A PARIGI FRA BIDAULT E ADENAUER

I negoziati sulla Saar avviati su una nuova base

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 9

Diversa è l'accoglienza riservata oggi ad Adenauer da quella di tre mesi fa in occasione del Consiglio atlantico. Allora egli sentì intorno a sè un gelo e un riserbo cui reagì con un atteggiamento di marcata disinvoltura e sicurezza che finì per spiacere maggiormente e per non rompere quel ghiaccio che la prima visita in Francia di un Cancelliere tedesco dopo la guerra doveva fatalmente creare.

Oggi il clima sembra un po' cambiato. Il Ministro Bidault con altri sentimenti è andato questa mattina ad accogliere Adenauer all'aeroporto del Bourget e col sorriso alle labbra il Cancelliere tedesco si è affrettato a dire ai giornalisti presenti: «Sono veramente felice di incontrare Georges Bidault per qualche ora a Parigi e ringraziarlo dell'eccellente lavoro che egli ha fatto durante la conferenza di Berlino».

E poi sempre di buon umore Adenauer e Bidault si sono recati al Quai D'Orsay intrattenendosi per più di un'ora a colloquio. Dopo aver fatto una breve visita all'ambasciata germanica, Adenauer è ritornato al Quai D'Orsay e, prima di riprendere poco dopo le 13 l'aereo per Atene, è stato ricevuto a Palazzo Matignon dal Presidente Laniel.

Immediatamente dopo un comunicato ufficiale è stato diramato, il quale dice che lo incontro di Parigi «ha permesso di constatare l'accordo delle due parti per la continuazione dei negoziati ispirandosi alle linee generali dello statuto europeo della Saar adottato il 6 febbraio dalla commissione degli affari generali dell'Assemblea consultiva del consiglio d'Europa». Il comunicato aggiunge che «Bidault ha sottolineato che il progetto francese rimesso al Governo della Repubblica federale il 9 marzo è concepito e redatto nello stesso senso».

Il comunicato è un po' oscuro ed è reticente su un punto principale, quello che i giornali ufficiosi mettono in chiaro dicendo che Adenauer e Bidault hanno accettato il progetto di Van Naters. Il non aver voluto parlare esplicitamente del progetto risponde — secondo qualche indiscrezione — al desiderio di non urtare la suscettibilità tedesca, poichè al momento in cui il piano del deputato socialista olandese fu reso pubblico le reazioni oltre il Reno si manifestarono molto vivaci. E anche oggi, a commento della visita a Parigi di Adenauer, il capo dei socialisti tedeschi non ha potuto fare a meno di pronunciare frasi di rivendicazione germanica della Saar. Bisogna quindi vedere nella decisione di Adenauer una concessione alla tesi francese che rientra in quel quadro di pressioni e di blandizie per facilitare la ratifica della CED.

Che cosa propone il piano Van Naters? Esso pone in principio l'autonomia della Saar e sostituisce al mercato ristretto franco-saarese un accordo più vasto di cooperazione economica. I negoziati, che hanno già nel piano Van Naters una base di partenza, saranno proseguiti il 30 marzo a Bruxelles in occasione della conferenza a sei.

Se si deve dare ascolto a qualche voce, Adenauer sembra che sia disposto a venire incontro alla Francia, ma a una sola condizione e cioè che l'accordo per la Saar segua e non preceda la ratifica della CED. Egli lo considera come una moneta di scambio.

B. C.

Il Cancelliere ad Atene

Atene, 9

Il Cancelliere Adenauer è giunto oggi in aereo ad Atene, proveniente da Parigi. Come è noto Adenauer effettuerà una visita di 18 giorni in Grecia ed in Turchia.

La sfortunata impresa di due marinai anconetani

CATTURATI DAI TITINI NEL TENTATIVO DI PRELEVARE UN'OPTANTE DA LUSSINO

Gorizia, 9

Alle autorità di frontiera del valico della Casa Rossa la polizia jugoslava ha consegnato i connazionali Giovanni Saccuta, di 33 anni, e Luigi Bullo di 55, entrambi da Ancona, i quali hanno scontato nelle carceri jugoslave la pena di quattro mesi di reclusione loro inflitta dal Tribunale popolare di Lussinpiccolo per aver tentato di far espatriare clandestinamente in Italia una cittadina jugoslava.

I due avevano lasciato Ancona l'autunno scorso a bordo di una minuscola motobarca diretti a Lussinpiccolo, per imbarcarvi la moglie di un profugo giuliano, Oscar Picinich, che attualmente risiede a Roma ed alla quale le autorità jugoslave avevano respinto la domanda d'opzione per la cittadinanza italiana. Un vento impetuoso ed il mare grosso impedirono però all'imbarcazione di approdare alla località fissata per l'incontro; il Saccuta e il Bullo cercarono allora rifugio in una insenatura dell'isola, dove vennero sorpresi e catturati da una motovedetta jugoslava in servizio di perlustrazione.

Dopo l'interrogatorio di rito, sono stati avviati ad Ancona e denunciati entrambi all'autorità giudiziaria per espatrio clandestino.

Colpo di scena a Nairobi al processo per le torture

UN UFFICIALE BRITANNICO AMMETTE DI AVER DEPOSTO IL FALSO IN FAVORE DELL'IMPUTATO

Nairobi, 9

Un colpo di scena si è avuto oggi nel processo che il tribunale militare di Nairobi sta conducendo a carico del capitano inglese Gerald Griffiths, accusato di aver inflitto torture e mutilazioni a indigeni «kikuyu». Uno dei subalterni dello imputato, il tenente Innes Walker, ha dichiarato che, pur avendo egli asserito il contrario, per ordine del suo superiore, nel corso di una precedente inchiesta, questi è realmente colpevole dei fatti che gli vengono addebitati.

«Ricordo — ha detto tra lo altro il tenente Walker — che, durante l'interrogatorio di un indigeno, il capitano Griffiths dette ad un soldato somalo un affilato coltello e gli disse di minacciare l'interrogato di castrazione. Quindi, in dialetto «swahili», gli ordinò di procedere all'operazione. Il soldato si avvicinò al «kikuyu», che era legato, come per obbedire all'ordine, ma con un rapido movimento gli recise invece un orecchio. Il giorno successivo, il capitano Griffiths ordinò al somalo di praticare con la baionetta un foro nell'orecchio di un altro prigioniero. Nel foro venne fatto passare un filo di ferro e il «kikuyu», in quelle condizioni, dovette guidare per tre giorni le perlustrazioni che il capitano Griffiths faceva nella foresta.

CRONACA DELLA CITTA'

CONTINUA AL CONSIGLIO COMUNALE LA DISCUSSIONE SUL BILANCIO

PER SUPERARE IL DISAGIO PRESENTE necessario l'aiuto del popolo italiano

Un caleidoscopio di vita cittadina le interrogazioni iniziali

Un caleidoscopio di vita cittadina — la serie di interrogazioni formulate da consiglieri di vari gruppi — si è aggiunto ieri alla discussione sul bilancio, che il Consiglio comunale concluderà entro poche sedute. Il cons. Moretti (D.C.) si è lamentato che il latte distribuito dalla Centrale abbia un «colore celestino», il che starebbe a dimostrare la scarsa percentuale di grasso, mentre quello di altra provenienza ha un colore più biancastro, a testimonianza del maggior potere nutritivo: in relazione a ciò si è detto allarmato per la voce secondo la quale non verrebbero più concessi permessi d'importazione di latte.

Con l'intenzione di «sollevare uno scandalo», il consigliere indipendentista Belihar ha voluto avere assicurazioni sull'infondatezza delle voci che danno per prossima l'assunzione al Comune di un segretario generale «catapultato» da Reggio Calabria. (Dalla morte del dott. Lonciari il Comune di Trieste è sprovvisto di un segretario generale; la legge prevede infatti che i segretari comunali vengano scelti a seguito di un concorso nazionale, cosa che non poteva esser fatta per Trieste, per ragioni di competenza giuridica. Da tempo la Giunta ha posto allo studio il problema, anche in considerazione del fatto che l'attuale facente funzioni di segretario generale, il dott. Sacchi, ha quasi raggiunto i limiti di età e sta per essere messo a riposo. Restano aperte tre possibilità: o rimediare nuovamente con un altro «facente funzioni», o affidarsi a un concorso nazionale indetto per un'altra sede e quindi operare una specie di «prestito» da parte di un altro Comune, o infine attendere una designazione, di persona capace, da parte del Ministero degli Interni). Rispondendo al cons. Belihar, l'assessore al personale Cumbat (P.R.I.) ha chiarito che sinora ufficialmente niente risulta al Comune e che comunque per un problema di così grande interesse sarebbero state rispettate tutte le disposizioni di legge.

Il dott. Gentile (D.C.) ha avuto assicurazioni che il Comune inviterà l'ECA a chiudere gli scaldatoi pubblici non appena verrà la bella stagione, anzichè tener fermo il termine fissato del 1.o aprile. Lo stesso dott. Gentile ha poi invitato la Giunta a esprimere il suo parere sull'«affare dei cagnacci» di Villa Giulia. Rispondendo infine a una precedente interrogazione, l'assessore Carra ha comunicato che l'Acegat ha permesso ai portalettere di salire dalla parte anteriore delle vetture filotranviarie.

E' stata ripresa quindi la discussione sul bilancio, con l'intervento di quattro oratori, due dell'opposizione e due dei gruppi di maggioranza. Per primo ha preso la parola il socialdemocratico Paladin il quale ha letto il suo intervento fondato soprattutto su un'analisi delle condizioni economiche della Zona, che a suo giudizio si riflettono con estrema fedeltà anche nella «bilancia comunale». Egli ha rilevato che «l'economia cittadina si regge su due trampoli che si chiamano IRI-Finmare, il primo, e integrazione del bilancio di Zona, il secondo». Una possibilità di uscire da questa situazione di «artificiosità economica», come l'ha chiamata il consigliere del P.S.V. G., è data dall'impegno da parte delle aziende dell'IRI e in particolare dei Cantieri di abbandonare certo immobilismo per arrivare, da soli a un'attività produttiva. Un altro grave peso sull'economia della Zona e perciò direttamente anche sul bilancio in discussione [illegible]

[illegible] rilevando la necessità di esulare dalle «cifre» per analizzare il funzionamento dei singoli settori comunali — ha mosso degli appunti sul pericolo che l'economato diventi un organismo di «macchinosa burocrazia», dal momento che si occupa di iniziative che non gli dovrebbero spettare, determinando così anche del malumore fra il personale impiegatizio.

Per l'opposizione ha parlato anche il comunista Gombacci, il cui [illegible]

intervento si è risolto in una serie di interrogazioni su piccoli problemi, da lui considerati mal risolti e male impostati dalla Giunta. La seduta, presieduta dal Prosindaco ing. Visintin, data la assenza dell'ing. Bartoli, che si trova a Rapallo per il congresso delle autolinee turistiche, si è aperta alle 19, con un'ora di ritardo. Era presente la metà dei consiglieri; l'assessore al bilancio ha assistito a metà seduta. Dopo l'intervento del cons. Gombacci il Prosindaco ha fatto l'appello di coloro che ancora hanno diritto alla parola: tutti si sono dichiarati «impreparati» chiedendo di poter parlare la prossima seduta, che si terrà venerdì prossimo.

La celebrazione di Mazzini

Il Partito repubblicano italiano invita iscritti e simpatizzanti a partecipare alla celebrazione di Giuseppe Mazzini, indetta dall'Associazione mazziniana e tenuta dal prof. Elio Predonzani, questa sera alle ore 20 nella Sala Foschiatti. Con questa manifestazione s'apre l'anno culturale dell'Associazione mazziniana di Trieste.

In memoria di Benco

Il Preside della Scuola media statale «Silvio Benco» di via San Nicolò 26, prof. Giuliano Angioletti, accompagnato dal vicepreside prof. Giovanni Giordani e da una rappresentanza di alunni, ha disposto nel quinto anniversario della morte, una corona di alloro sulla tomba dell'illustre concittadino a cui s'intitola la scuola. La nobile figura di Benco è stata ricordata ed illustrata in ciascuna classe dai professori di lettere, che in tale occasione hanno voluto consegnare al capo istituto il primo contributo raccolto dagli alunni per l'erezione nella scuola di un busto dello scomparso, che sarà opera dello scultore Mascherini.

ALLA FIERA PRIMAVERILE DI VIENNA

IN UN ORGANICO «LABIRINTO» il quadro della nostra economia

Trieste sarà degnamente rappresentata alla Fiera primaverile di Vienna, che aprirà i battenti domenica prossima, presenti 2600 espositori austriaci ed esteri. Mentre nel 1953 Trieste aveva preferito partecipare alle manifestazioni fieristiche della capitale danubiana per mezzo di una visita collettiva del nostro mondo economico, quest'anno il Comitato di propaganda unitaria ha orientato la sua azione in maniera da agire sul grande pubblico mediante una sintesi espositiva che metta in luce le complesse attività economico-produttive del nostro emporio. Avendo appreso che su Vienna convergevano gli sguardi di Amburgo, di Brema e di Rotterdam, vale a dire dei più pericolosi concorrenti del nostro porto, ha modellato il suo intervento in una forma molto felice, che non mancherà di esercitare una proficua influenza sul mercato.

Nel quadro della «collettiva italiana» — che è organizzata dall'Istituto per il commercio estero ed esporrà i più classici prodotti d'esportazione dell'economia nazionale — verrà inserita anche la mostra portuale triestina, che occuperà, nella Halle 19, uno spazio ragguardevole. Lo «stand» cittadino, ideato dal pittore Kollman, costituisce una felice sintesi d'originale impostazione; una vivace rassegna di quanto la nostra città offre sotto il profilo economico-turistico. Una serie di tabelloni a labirinto, fiancheggiati da pannelli a doppia faccia, formerà un «quadro visivo», composto da artistiche fotografie, da diagrammi, da statistiche e da disegni, del potenziale industriale di Trieste e della sua funzione nei traffici centroeuropei. Sui pannelli esterni, una sequenza di fotografie illustrerà la composizione del nostro tessuto turistico; all'interno, la rigida corsa dei diagrammi si inserirà nella documentazione fotografica, per mostrare a tutti i visitatori qual è realmente il volto della nostra città sotto il profilo economico. Il «labirinto», sul quale un gioco di luci permetterà una visuale perfetta, disporrà, fra le intercapedini dei pannelli, di piccoli altoparlanti, con registratore a nastro, che ripeteranno quei temi che hanno riferimento con la nostra intermediazione economico-portuale. L'azione parlata, secondo l'impostazione tecnica del nostro Comitato propaganda, integrerà così l'illustrazione visiva.

All'uscita del labirinto, i visitatori riceveranno un opuscolo in lingua tedesca illustrativo delle funzioni emporiali del nostro porto. A Vienna non mancherà il «Robot» pubblicitario, che i concittadini hanno già visto nel luglio scorso nel settore fieristico di Montebello. Radiocomandato, il «Robot» girerà per la fiera viennese e per l'esterno del Prater lanciando un simpatico programma pubblicitario. All'inaugurazione della «primaverile» danubiana sarà pure presente l'autopullman pubblicitario dell'Azienda di soggiorno, reduce da un lungo viaggio nella Germania occidentale.

IL COMIZIO UNITARIO ALLA C.d.L.

Prospettive per i Cantieri

Chiesti al Comune di Muggia i benefici previsti per gli ex combattenti - L'assemblea dei panettieri

Ieri pomeriggio, nel giardino della Camera del Lavoro, si è tenuto il comizio organizzato unitariamente dalle categorie dei metallurgici aderenti alle due organizzazioni sindacali. Il comizio aveva lo scopo di presentare ai lavoratori dei Cantieri il «punto» della situazione, sia per quanto si riferisce alle trattative in corso per i licenziamenti avvenuti, sia nel quadro delle prospettive generali economiche di tutto il settore cantieristico.

Hanno parlato per la C.d.L. Cosulich e per i S. U. Semilli, mentre quest'ultimo ha richiamato i lavoratori sulla necessità di «continuare la lotta», il rappresentante della Camera del Lavoro ha anzitutto voluto sottolineare l'infondatezza delle accuse rivolta all'organizzazione di lasciarsi «trainare dai Sindacati comunisti». Cosulich ha rivendicato l'assoluta autonomia della Camera del Lavoro, sottolineando che alcune iniziative — come quella attuale ad esempio — possono essere «concordate», e che perciò si deve parlare di azione non unitaria ma semplicemente concordata, volta per volta, su singoli problemi.

La Camera del Lavoro, per bocca del segretario del Sindacato metallurgici, ha affermato la sua decisione di attendere gli sviluppi della situazione, che va maturandosi in questi giorni, prima di passare a qualsiasi azione più energica. Infatti, ha sottolineato l'oratore della C.d.L., a metà mese si riuniranno le parti presso l'Ufficio del Lavoro, in coincidenza anche con la riunione a Roma della Commissione mista, che deve varare il piano delle commesse ai cantieri giuliani. Un fatto nuovo, molto importante, sarebbe anche la riapertura dei termini previsti dall'ordine 77 (nei prossimi giorni dovrebbe venir pubblicato in questo senso un nuovo ordine del GMA) che, in pratica, assicurerebbe ai cantieri Felszegy e Giuliano la commessa di una nave ed al cantiere S. Marco la commessa di una nave di stazza maggiore, dato che ormai sono stati reperiti i committenti.

Alla fine del comizio si è formato un corteo che ha percorso le vie del centro senza inscenare alcuna dimostrazione.

Rappresentanti dell'U.P.D.E.L., affiancati dal fiduciario degli Enti locali di Muggia, hanno conferito con il segretario generale di quel Comune in merito alla estensione dei benefici di legge previsti per i combattenti. Il dott. Cicco ha assicurato che interverrà presso l'Amministrazione, affinchè il problema venga presto definito.

Il Sindacato panettieri della Camera confederale del lavoro comunica che domani alle 17.30, nella stanza 40 della sede di via Duca d'Aosta 12, si terrà l'assemblea straordinaria unitaria di tutti i lavoratori panettieri, per esaminare la situazione economica e salariale della categoria ed il rinnovo del contratto.

L'assegnazione dei negozi negli edifici di S. Croce e Opicina

La delegazione dell'Opera assistenza profughi giuliani e dalmati porta a conoscenza dei profughi interessati, che la presentazione delle domande per l'assegnazione dei locali per negozi (trattoria, alimentari, macelleria, drogheria) nei complessi edilizi di S. Croce ed Opicina, dovrà effettuarsi improrogabilmente entro il 31 marzo c. a. Si fa presente che i documenti da allegare alle domande sono: 1) certificato che documenti l'attività esercitata dall'interessato nei territori abbandonati; 2) stato di famiglia; 3) certificato penale; 4) certificato di profugo. Ai vincitori del concorso verrà concesso nella località del negozio, anche l'alloggio per i familiari. Per dettagliate informazioni, rivolgersi alla delegazione in via del Teatro 2.

Una visita di Winterton ai cantieri dell'I.A.C.P.

Il Comandante di Zona, accompagnato dall'ing. Machlig, ha visitato ieri alcuni edifici dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Il gen. Winterton si è particolarmente interessato allo stato avanzato dei lavori relativi agli edifici in costruzione.

Il progetto per la sistemazione del porticciolo sportivo in Sacchetta

Nell'imminenza dell'inaugurazione della piscina coperta, ieri sera il presidente dell'Adriaco, cap. Guido Cosulich, e il dott. Zirstein, dello stesso sodalizio, hanno presentato al Prosindaco e assessore ai lavori pubblici, ing. Visintin, il progetto completo per la delimitazione e sistemazione del porticciolo sportivo in Sacchetta e del tratto di riva ad esso prospicente, come auspicato dalle Società sportive.

L'ing. Visintin ha molto apprezzato l'iniziativa, ascoltando con interesse le proposte dei due dirigenti sportivi e discutendone la pratica possibilità di attuazione.

Una funzione a San Giusto per i partenti per l'Australia

Una solenne funzione verrà celebrata venerdì pomeriggio dal Vescovo nella cattedrale di San Giusto, per i seicento emigranti che lunedì prossimo lascieranno la nostra città per trasferirsi in Australia. La funzione, promossa dal comitato diocesano di emigrazione unitamente al C.I.M.E. organizzatore del trasferimento, segnerà il distacco degli emigranti da Trieste, e sarà per essi propiziatoria per il lungo viaggio e la sistemazione futura. La Messa verrà celebrata dal Vescovo alle ore 16.30 e in precedenza, dalle ore 15, numerosi confessori saranno a disposizione degli emigranti.

Un corso teorico e pratico contro gli infortuni sul lavoro

Anche quest'anno il Ministero del Lavoro ha promosso corsi di addestramento teorico-pratico per gli assistenti edili, con particolare riguardo alla preparazione antinfortunistica e all'igiene del lavoro. Nella nostra città il corso ha avuto inizio ieri l'altro, organizzato dal comitato INAIL-ENPI e diretto dal capo dell'Ispettorato del lavoro, dott. De Lucia. Finalità dell'iniziativa è di diffondere la conoscenza delle norme giuridiche e tecniche e di «sensibilizzare» lo spirito prevenzionistico dei lavoratori, in modo da combattere il grave pericolo degli infortuni attraverso la adozione di speciali norme protettive sui posti di lavoro e con la cosciente vigilanza degli stessi lavoratori. Il corso comprende anche lezioni di carattere sanitario ed è tenuto da docenti specializzati.

L'importanza della campagna antinfortunistica è stata illustrata all'inaugurazione del corso dal dott. De Lucia, con una interessante prolusione nel corso della quale ha fornito dati veramente preoccupanti sull'entità e la gravità degli incidenti che si verificano nel campo del lavoro in Italia e particolarmente nella nostra città. Ogni anno infatti nel nostro Paese, su 23 milioni circa di lavoratori, quattrocentomila sono vittime di infortuni e malattie professionali, ventimila dei quali con conseguenze di invalidità permanente e circa 2500 infortuni mortali. A Trieste negli ultimi quattro anni si sono verificati in media ottomila infortuni sul lavoro e 72 lavoratori sono periti (14 nel 1950, 23 nel 1951, 17 nel 1952 e 18 lo scorso anno).

Al fine di intensificare la lotta contro gli infortuni, il Ministero del lavoro ha ora approntato lo studio di un nuovo regolamento che del Lavoro ha ora approntato lo breve tempo. Inoltre sono stati costituiti speciali organi (Comitati regionali prevenzione infortuni e Centro italiano addetti alla sicurezza) per un'efficace opera di propaganda e di controllo. Un comitato è stato costituito anche a Trieste, presso l'Ispettorato del lavoro. E' stato anche riordinato l'Ente nazionale prevenzione infortuni, organicamente legato all'I.N.A.I.L., per meglio realizzare quella collaborazione tanto necessaria ed utile per il conseguimento di proficui risultati, ed è stata infine potenziata l'azione di vigilanza da parte dell'Ispettorato del lavoro.

La giustizia lo attendeva

Un losco personaggio della quarantena titina è stato sorpreso l'altra sera sull'«Orient Express», durante il controllo dei documenti alla stazione di Opicina campagna. Si tratta di Domenico Mafrici, di 33 anni, nato in provincia di Reggio Calabria, e residente nel 1945 a Muggia, in Calle Ubaldini 44. Nel 1950 egli era stato condannato in contumacia dalla Corte d'Assise di Trieste a 21 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dei pubblici uffici, alla libertà vigilata per tre anni, con tutte le comminatorie di legge.

L'episodio di cui il Mafrici si rese responsabile risale al 30 aprile del 1945, allorchè assieme a certo Pietro Grassi, da Muggia, e a un [illegible]

---

† Il giorno 9 corr. munito dei conforti religiosi si spense dopo breve malattia

Romano Cinti

Commerciante

Straziati dal dolore, la moglie ALBA unitamente ai parenti tutti ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno domani giovedì 11 corr., alle ore 10, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore alla Chiesa di S. Antonio T. dove verranno celebrate le Esequie.

Nel contempo ringraziano i sigg. medici dott. M. Lovenati, il prof. dott. M. Carravetta e le suore del Sanatorio Triestino, per le amorose cure prestategli.

La presente vale come partecipazione diretta

† Il giorno 9 corr. si spense serenamente

Angela Derdini

lasciando nel profondo dolore i figli IGINIO e RENATO (assenti), la sorella, la nuora, i nipoti e i parenti tutti che ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi mercoledì 10 corr., alle ore 14.30, dall'Ospedale Maggiore.

† Il 9 corr. spegnevasi

Giorgio Buttignoni

Addolorati ne dànno l'annuncio la moglie MARIA, le figlie NERINA con il marito TULLIO DEGIOVANNI, il nipotino FABIO, i fratelli ed i nipoti.

I funerali seguiranno domani 11 corr., alle ore 14, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

La Direzione della FABBRICA BIRRA DREHER - Trieste partecipa con profondo dolore l'immatura perdita del proprio Capo reparto

Antonio Vidmar

e prende parte al grave lutto che ha colpito la Famiglia.

Ricorre oggi il primo anniversario della dolorosa dipartita del

dott. Egone Furian

Ispettore Amministrativo di Zona

La moglie BICE con immutato dolore ricorda la Sua memoria a quanti gli vollero bene.

Mordace polemica a Villa Giulia

Lo sciopero di protesta contro i cani indetto dagli insegnanti dell'Asilo-scuola ha messo in luce gli intollerabili disagi di una coabitazione forzata

Spinti dal dovere professionale, ci siamo recati ieri [illegible]

I cani tappati in casa

E invece niente: [illegible] *Ci hanno spiegato, poi, che la cosa era perfettamente regolare e comprensibile. «Dopo quel po' po' di cagnara che c'è stata — dissero — è logico che ora la casa venga mantenuta tranquilla». Poichè succede sempre così, dopo una protesta più esasperata del solito o dopo un più energico ricorso all'autorità: i cani spariscono come per incanto, non si vedono più girare liberi per le scale e nel cortile, e la calma subentra provvidenzialmente per un paio di giorni. Poi tutto torna come prima, peggio di prima: abbaiamenti continui, puzza per ogni angolo, pericolo continuo di aggressioni.*

Sta di fatto, però, che cani in giro ieri non ne abbiamo visti. Ci hanno mostrato, invece, nell'atrio della casa e sulle scale, segni non dubbi del loro passaggio: delle macchie umide negli angoli dei muri. (Qualcuno della parte avversa — perchè, come vedremo, nella faccenda agiscono due parti tenacemente avverse — ha insinuato che le tracce umide non provano niente: «Bisognerebbe proprio fare un esame bio-chimico di quella roba», ha detto, facendo comprendere che poteva anche trattarsi di tracce umane e non canine. Ma le macchie umide sono situate in basso, troppo in basso, ci è sembrato, per poterle attribuire a un bambino di sei anni o più).

I cani comunque ci sono, anche se non abbiamo potuto accertarne esattamente il numero. «Sono otto», dicono gli insegnanti della scuola, che a causa di quei... figli di cani hanno dovu- [illegible] *tano ancora oggi), alla scuola venne riservato tutto il primo piano dell'edificio e si cercò — ma inutilmente — di sloggiare i vecchi inquilini dal resto della casa. La casa e il terreno su cui essa sorge sono di proprietà del Comune, ma a causa del blocco degli sfratti non è mai stato possibile ottenerne la completa disponibilità a favore della scuola. La Provincia, che amministra l'Asilo-scuola, provvide allora a costruire un nuovo edificio accanto a quello vecchio, e l'istituto si arricchì di numerose aule che gli consentirono di sviluppare notevolmente la sua attività: e non si potè quindi rinunciare ai vecchi locali.*

Fu anzi opportuno unire il nuovo al vecchio edificio, così che la coabitazione sussiste in pieno: è comune infatti agli allievi della scuola e ai vecchi inquilini l'uso dell'atrio della Villa e della prima rampa di scale, oltre naturalmente al cortile che circonda i due edifici. Ed è proprio nel cortile e sulle scale che avvengono di solito i temuti incontri degli allievi e degli insegnanti con i cani: «Perchè bisogna considerare — ci ha detto uno dei maestri — quella che è la nostra responsabilità di fronte alle famiglie che ci affidano i loro figlioli e che hanno il diritto di pretendere che l'incolumità personale di questi non corra alcun pericolo». E' stato soprattutto un caso di coscienza a spingere gli insegnanti dell'Asilo-scuola per minorati psichici allo sciopero di protesta, ed essi ci hanno formalmente assicurato che se l'autorità non vorrà provvedere o, comunque, non sarà in grado di farlo, essi sono decisi a portare la loro azione sino alle estreme conseguenze.

Che i cani mordano è un fatto: vi è un certificato medico a testimoniarlo. Eppure da parte degli inquilini della villa si sostiene di no, e qualcuno di essi giungerebbe quasi a sospettare che siano invece gli allievi della scuola a... mordere i cani. Perchè la faccenda va straordinariamente ingrossandosi e scivola anzi nella polemica personale, tanto che abbiamo dovuto accogliere, da una parte e dall'altra, accuse e contro-accuse veramente impressionanti. Gli inquilini sostengono che la storia dei cani è stata inventata di sana pianta, al solo scopo di sloggiarli dai loro appartamenti che fanno comodo alla scuola. Dalla parte avversa si ammette che, cani a parte, lo sloggio degli inquilini sarebbe molto gradito, perchè la disponibilità dei vecchi appartamenti consentirebbe alla scuola di trasformarsi in collegio e di ospitare continuamente alcuni ragazzi che bisognerebbe sottrarre all'ambiente familiare, poco favorevole ai fini della loro educazione: ma si sostiene anche che l'attuale coabitazione è resa impossibile specialmente per la poca comprensione dimostrata da qualche vecchio inquilino verso i poveri ragazzi della scuola.

Del problema si è parlato ieri anche in Consiglio comunale, a seguito di un'interrogazione presentata dal democristiano Gentile. Il caso era stato ampiamente previsto dall'assessore Dulci, che si era presentato alla seduta con [illegible]

In cerca d'una soluzione

[illegible] *intentata».*

Il che, in parole povere, significa che per il momento non è neppure il caso di parlarne: ammenochè i criteri non siano completamente cambiati da un giorno all'altro e, dopo aver per lungo tempo requisito scuole per sistemare inquilini sfrattati, non si cominci ora a sfrattare inquilini per sistemare scuole. Ci auguriamo comunque che tutto questo rumore sollevato intorno ai cani di Villa Giulia contribuisca ad accellerare una definizione del problema. Sappiamo che anche il competente dipartimento del G.M.A. si è mosso, ed è sperabile che gli sforzi riuniti di tutte le autorità interessate al buon funzionamento della scuola possano portare presto a provvedimenti che soddisfino le legittime esigenze sia dei privati che della pubblica istruzione.

Arde l'erba secca

Quattro incendi di sterpaglia hanno mobilitato ieri i vigili del fuoco. Verso le 10.40, un carro del distaccamento di Muggia è accorso a Cerei superiore, dove una superficie di 10 mila metri quadrati di sterpaglia ed erba secca era in preda alle fiamme. Mezza ora più tardi, un carro del distaccamento di Villa Opicina interveniva a Opicina-campagna, dove, lungo la linea ferroviaria, 5 mila metri circa di sterpaglia stavano bruciando. Un altro carro si è portato alle 15.30 dalla centrale di Largo Niccolini a Guardiella San Cilino, per un piccolo incendio di sterpi, che il vento aveva propagato su un'area di mille metri quadrati. Infine, alle 20, un carro è accorso nei pressi del ponte di via Flavia, all'altezza di piazzale Giarizzole: ardeva un'insignificante porzione di sterpaglia.

IL VOTO FINALE DEL CONGRESSO SOCIALDEMOCRATICO

Proseguire l'azione diretta al libero plebiscito

[illegible] che può essere data alla decisione dell'8 ottobre come «formula definitiva del problema triestino».

Quanto all'attuale collaborazione in seno alla Giunta comunale, viene ribadita nella mozione la volontà di «continuare la collaborazione con gli altri partiti democratici nell'amministrazione del Comune e degli altri enti pubblici, sempre per altro condizionata al rispetto delle fondamentali esigenze di un'azione socialista».

La mozione chiede anche la nomina del consiglio d'amministrazione dell'I.A.C.P., il rinnovo e la valorizzazione del comitato di sorveglianza delle Cooperative Operaie, un intervento presso il Governo per il trasferimento dei profughi balcanici in altra zona meno depressa e altro intervento [illegible]

Il libretto personale per gli assicurati all'I.N.P.S.

[illegible] e che continuano ad essere evase regolarmente, sebbene altri compiti, di maggior urgenza ne abbiano ritardato il ritmo.

Nell'assicurare che quanto prima l'emissione e l'aggiornamento dei «Libretti personali» rientreranno nella normalità e nella tempestività, precisa che nessuna ulteriore domanda deve essere presentata dagli assicurati che l'abbiano già a suo tempo fatto.

L'assemblea generale ordinaria e straordinaria del Circolo marina mercantile «N. Sauro» si terrà giovedì 18 marzo alle ore 18.30 in prima ed alle 19 in seconda convocazione, nella sede sociale di via Rossini 6.

Pasticcio di lasagne alla «Mamma Rosa» a L. 160 la porzione, scaloppe alla parmigiana, funghetti trifolati, sono alcune delle specialità che oggi trovate calde e sempre pronte nell'antica salumeria Masè in via Gallina 4. Per servizio a domicilio telefonare al n. 93-754.

Gite e soggiorni

SCI CAI XXX OTTOBRE. Con partenza sabato gita a Tarvisio con traversata sci-escursionistica nell'Alpe di Ugovizza. Domenica gita sciatoria a Cima Sappada. Soggiorni invernali a Ortisei in Val Gardena. Informazioni e iscrizioni in sede sociale, via D. Rossetti 15, tel. 93-329.

SCI CAI TRIESTE - SOC. ALPINA DELLE GIULIE. Domenica 14 gita a Tarvisio e Sappada. Ancora pochi posti per i soggiorni di S. Giuseppe alla Marmolada e Passo Rolle. Soggiorni a Corvara. Iscrizioni e informazioni in sede, via Milano 2, tel. 35240, dalle 19.30 alle 21.

ORE DELLA CITTA'

[illegible] chè per la denuncia annuale d'abbonamento all'I. G. E., adempimenti entrambi in scadenza al 31 marzo.

STATO CIVILE

del giorno 9 marzo 1954

Nati 5, morti 13, matrimoni 5.

MORTI: Vucetich Vladimiro a. 51; Ukmar Antonio a. 84; Tomanovich Zora a. 77; Perkavec in Brezavec Maria a. 78; Del Fabbro Enrico a. 44; Degrassi in Montani Luigia a. 66; Bercan Umberto a. 54; Pinzan ved. Camuffo Rosa a. 79; Gianni ved. Derdini Angela a. 78; Iozzo Bianca Maria giorni 1; Coffau in Lorenzi Gigliola a. 40; Slavich Antonio a. 80; Nagoda ved. Giorgi Giuliana a. 74.

MATRIMONI RELIGIOSI: Baldini Mario marittimo con Altin Maria casalinga; Del Castello Renato perito ind. con Bizzarri Anna Maria casalinga; Castro Nereo meccanico con Gorkic Vera sarta; Trento Ottaviano bracciante con Premri Cristina casalinga.

MATRIMONI CIVILI: Parovel Ettore meccanico con Visintin Carla sarta.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 10.9, minima 5; pressione 1015.2 mb in aumento; umidità 61 per cento; temperatura del mare 6.9.

Oggi: S. Provino. — Il sole sorge alle 6.29, tramonta alle 18.3. La luna sorge alle 8.56, tramonta alle 0.12.

Maree: OGGI: bassa ore 6.50, cm. 31 sotto il l. m.; alta ore 12.50, cm. 3 sopra il l. m.; bassa ore 17.15, cm. 10 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 0.15, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 8, cm. 27 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Alabarda, via dell'Istria 7; Leitenburg, piazza S. Giovanni 5; Praxmarer, piazza Unità 4; Prendini, via Vecellio 24; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11: La radio per le scuole — trasmissione per la I e la II classe elementare: Le arance d'oro, leggenda sceneggiata di Giacomo Etna; 11.15: Orchestra diretta da Gorni Kramer; 11.45: Nuovo mondo; 12: Musica per banda; 12.15: Orchestra melodica Cergoli; 13.25: Musica per corrispondenza; 14.25: Segnaritmo; 17.30: Musica d'America; 18.20: Musica per tutti; 19: La finestra; 19.20: Giramondo: canzoni d'ogni Paese; 20.25: Il pappagallo; 20.25: Virtuosi della fisarmonica; 21: «Parsifal», di Wagner — atto terzo (registrazione effettuata al Teatro Verdi di Trieste); 22.25: Orchestra Kurt Edelhagen; 22.53: Concerto del chitarrista Bruno Tonazzi; 23.30: Musica da ballo.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Musica sinfonica; 18: Orchestra Nicelli; 18.45: Invito alla magia; 19.15: Canzoni; 20: Musica leggera; 21: Il bacio, opera postuma incompleta di Riccardo Zandonai.

SECONDO PROGRAMMA

13: Orchestra Ferrari; 14: Canzoni; 14.30: Attualità musicali; 15: Il violino di Joe Venuti; 15.30: Canzoni napoletane; 16: Terza pagina; 17: Ciribiribin, radiorivista; 18.30: Programma per i ragazzi; 20: Radiocronaca della corsa ciclistica Parigi-Nizza; 20.30: Cuori in ascolto, romanzo musicale di Nizza e Morbelli; 21.15: Arti e mestieri: ferrovieri.

RADIO VENEZIA GIULIA (Venezia III, m 219.5)

13.30: Calendario giuliano; 13.47: Musica operistica; 14-14.30: Notiziario. Musiche richieste.

SPETTACOLI

"Madre allegria" all'Auditorium del G.M.A.

Il G. A. D. «Due maschere», del Circolo aziendale Magazzini Generali si ripresenterà al pubblico triestino dopo il brillante successo di «Come le foglie», con la commedia di L. F. De Sevilla e R. Sepulveda «Madre allegria», per la regia di U. Giorgomilla. Le rappresentazioni avranno luogo sabato alle 20.45 e domenica alle 17. nella sala dell'Auditorium del G. M. A. La vendita dei biglietti avrà inizio giovedì 11 alla biglietteria centrale (Galleria Protti).

TEATRI E CINEMA

EXCELSIOR. 16.30: Gary Cooper Barbara Stanwyck in: «Ballata selvaggia», un superbo capolavoro Warner. Ult. 22.

ROSSETTI. 16.30: Yvonne De Carlo nel brillantissimo: «Il paradiso del capitano Holland» con Alec Guinness. Precede Incom. Ult. 22.

FENICE. 16: Sul grandioso schermo panoramico: «La spiaggia», con Martine Carol, Raf Vallone. Un Ferraniacolor Vietato ai minori. Ult. 22.

NAZIONALE. 16.30: «Ad Est di Sumatra», con Jeff Chandler, Marylin Maxwell, Susan Ball, Anthony Quinn. Un grandioso technicolor Universal.

ARCOBALENO. 15.30: «Eroi dell'Artide», in Ferraniacolor, il film girato durante la spedizione e il raid di Maner Lualdi.

ASTRA ROIANO. 16, 18.40 (ult. 21.30): «Il Delfino verde», colosso Metro con Lana Turner, Van Heflin, Dona Reed, Richard Hart.

FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): a grande richiesta ultimo giorno: «Orfana senza sorriso», con Greer Garson e Walter Pidgeon. Domani, su grande schermo panoramico: «Veli di Bagdad» in technicolor.

AUDITORIUM. 16.30: «Vendetta di donna», con Jany Holt, Jan Servais. Un appassionante Victor Film. Ultima 22.

CRISTALLO (via Ghirlandaio-piazza Perugino). 16: «Il sole splende alto», un film altamente drammatico e commovente. E' un grande film di John Ford, con Charles Winninger, Arleen Whelan e John Russell.

GRATTACIELO. 16: «Vita inquieta», un delizioso film Metro, con Elizabeth Taylor, Fernando Lamas e W. Powel. Segue Giornale Incom.

ALABARDA. 16: «Il prigioniero di Zenda», travolgente e spettacolare technicolor Metro con Stewart Granger, Deborah Kerr e James Mason.

ARISTON. 16: «La sbornia di Davide», con Van Johnson ed Elizabeth Taylor sborniati d'amore in un Metro dinamico, seducente, romantico, allegrissimo.

ARMONIA. 15.15: «La dinastia dell'odio», B. Hale, R. Green. Avventuroso technicolor di cappa e spada. Nuovo spettacolo di varietà.

AURORA. 15: «Pane, amore e fantasia», con Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica. Eccezionale capolavoro Titanus. Ad evitare affollamenti serali, si consigliano i primi spettacoli.

GARIBALDI. 15.30: «Delitto al Luna Park», con F. Marzi, O. Gorgoni, R. Baldini, J. Kitzmiller. Un grande giallo. I visione.

IDEALE. 16: L'indimenticabile Wallace Beery in «Giuramento di sangue», avventuroso, emozionante.

IMPERO. 15.30: «Pane, amore e fantasia», con Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica. Eccezionale capolavoro Titanus.

ITALIA. 16: «Schiavitù», film eccezionale con E. Rossi Drago, D. Gelin. Proibito ai minori. Ultimo giorno.

MARE. 16: «Primo peccato», una romantica commedia, una comicità irresistibile, con Ginger Rogers e Clifton Webb.

MODERNO. 16: «Qualcuno mi ama», un technicolor Paramount, con Betty Hutton e Ralph Meeker.

SAN MARCO. 16: «Ormai ti amo», Alida Valli, Joseph Cotten. Ultimo giorno.

SAVONA. 15: Fernandel nella sua migliore interpretazione: «Frutto proibito». Vietato ai minori di 16 anni.

SECOLO. 16: «L'espresso di Pechino», con J. Cotten, C. Calvet.

VIALE. 16: «Un capriccio di Caroline Chérie», con Martine Carol, in technicolor

VITTORIO VENETO. 16: «L'avventuriero della Luisiana», Tyrone Power, Piper Laurie. Capolavoro Universal in technicolor.

AZZURRO. 16: Brillantissimo, umoristico: «Quel fenomeno di mio figlio», con due comici moderni, Dean Martin, Jerry Lewis. Successo Paramount. Ultimo giorno

BELVEDERE. 16: «Omicidio», un grande giallo Warner, con R. Douglas e H. Westcott.

FERROVIARIO (S. Vito), 16.30: «Seduzione», con Rita Hayworth e G. Ford.

MARCONI. 16: «Senza bandiera». La storia di un palpitante amore fra le insidie della guerra. V. Gioi, C. Ninchi, M. Serato, M. Spadaro.

MASSIMO. 16: «I perseguitati», con la più grande interpretazione di K. Douglas. Ultimo giorno.

NOVO CINE. 16: «Roma, ore 11», l'avvincente capolavoro di G. De Santis, con Lucia Bosè, Raf Vallone, Carla Del Poggio, Paolo Stoppa. Successo.

ODEON. 16: «Fuoco nero», Marilyn Bufferd, Otello Toso, Delia Scala. Una vicenda umana di travolgente passione. Vietato ai minori.

RADIO. 16: «La gang», il film che narra la spietata lotta contro la delinquenza con Robert Mitchum e Robert Ryan.

VENEZIA. 16: «La grande minaccia», con Louis Hayward, Dennis O'Keefe e Louise Albritton. Segue documentario.

TAVERNA STERN. Dalle 21 alle 2 orchestra Ritani.

LA GENERAZIONE CHE PREPARÒ L'AVVENTO D'ITALIA NELLE TERRE GIULIANE

L'OPERA POLITICA di Teodoro Mayer a Roma

La formidabile risorsa di Teodoro Mayer era nella logica del ragionamento e nel metodo con cui egli usava affrontare i problemi di qualunque natura. Nessuna decisione doveva prendersi senza che prima si fosse fatto il bilancio tra il «pro» e il «contro». Una dialettica quasi elementare, che poteva sembrare superflua, o addirittura inceppante, in una professione come quella giornalistica la cui chiave è l'intuito. Eppure quante cose si potevano vedere proprio con il sussidio di quella dialettica ispirata al consiglio di un grande pedagogista inglese secondo cui in certi casi bisogna «saper perdere tempo».

Naturalmente taluni pensieri, propri della sua mente, ripetuti da altri, perdevano ogni risonanza, diventavano imparaticci scolastici, ingenui e poveri di stile. Ogni pensiero vale a tempo e luogo. Fuori del tempo e del luogo quel pensiero diventa stonato. In omaggio a queste elementari verità egli mostrava spesso di avere in gran conto il proverbio, che se la parola è d'argento, il silenzio è d'oro.

Certo è che malgrado la fama di autoritarismo, o addirittura di tirannia, che gli avevano attribuito, egli considerava la discussione e il parere delle persone che stimava, come un bene a cui solo gli stupidi e i presuntuosi rinunziano. Noi godemmo — specie prima ch'egli si... romanizzasse, sino quasi a perdere i contatti con Trieste, i benefici di questa sua mentalità aperta e leale. Da ciò nacque un'armonia fondata sulla comprensione reciproca che per noi rappresentò la più grande garanzia nell'esercizio del nostro mandato. Egli sapeva che cosa significa «libertà professionale» specie per chi porti sulle spalle le responsabilità politiche di un giornale in aspri tempi di censura e di controllo politico. E proprio per questa «libertà professionale», che godemmo intera per venti anni, rinunziammo alle varie occasioni che ci avrebbero permesso di salire su cattedre più alte e, a quei tempi più ricercate.

L'amicizia con Nathan e Sonnino

Vi è un momento nella vita di Teodoro Mayer che per la storia dell'irredentismo giuliano riveste una particolare importanza e precisamente quando egli decide, dopo il 1902, di lasciare la direzione del «Piccolo», che aveva tenuto dalla fondazione per trasferirsi a Roma. Alieno per natura dal raccontare i fatti propri e, sopra tutto, dall'illustrarne le ragioni che li determinavano, si era generalmente ritenuto che, avendo egli raggiunto l'agiatezza, ambisse a un soggiorno più piacevole e meno impegnativo di quello triestino. Ch'egli amasse Roma è fuor di dubbio; ma quest'amore non sarebbe bastato da solo a sollecitare la sua decisione se essa non fosse rientrata in un programma di vita e di operosità politica lungamente meditato.

Trieste stava conducendo la battaglia per l'italianità con ritmo uniformemente accelerato; ma gli echi del combattimento arrivavano negli ambienti nazionali stanchi e imprecisi. La città si era impegnata coi suoi soli mezzi contro l'Impero. C'era stata parecchia temerarietà nella sua risoluzione. Bisognava, dunque, condurre gli italiani, sopra tutto i circoli responsabili romani — dai quali, in definitiva, dipendevano gli orientamenti dell'opinione pubblica nazionale — a un maggiore interessamento per il problema adriatico, che non era soltanto materia ideale per l'ispirazione dei poeti, ma una grossa realtà che a un certo punto avrebbe fortemente pesato sul destino dell'Italia, sino a spingerla a una radicale rettifica della sua politica estera. Bisognava, insomma, smantellare i cardini del «triplicismo», innanzi tutto nella coscienza della classe dirigente italiana, la quale si ricordava di Trieste e dell'Adriatico solo quando leggeva sui giornali le notizie delle dimostrazioni popolari per l'Università; e siccome a diffondere le notizie delle agitazioni irredentistiche erano di solito i fogli repubblicani e democratici più spinti, la classe dirigente finiva col mostrarsi piuttosto perplessa e riservata, temendo il crescere delle reazioni da parte dell'allora molto potente Ambasciatore austro-ungarico presso la Corte del Re d'Italia.

Affermare che il Mayer pensasse di trasferirsi a Roma per erigersi ad antagonista degli Ambasciatori austro-ungarici del tempo, potrebbe apparire un'esagerazione. Certo è che quando egli si proponeva un compito arduo, corrispondente a un disegno nobilmente ambizioso, il suo ermetismo si accentuava ancor più. Ciò che oggi risulta assai chiaro è che, fissate le tende nella capitale, egli forzò il suo carattere scontroso e appartato per immergersi in una intensa vita di relazioni politiche, tendenti esclusivamente ad assicurare alla causa dell'italianità adriatica la comprensione dei circoli nazionali responsabili, e autorevoli appoggi tra i partiti e nella stampa.

Le famose inchieste di Virginio Gayda, di Luigi Barzini, di Orazio Pedrazzi, la crociera di Gabriele d'Annunzio in Istria, i servizi del giornalista Cortesi per la più importante catena di quotidiani del Nord-America, i collegamenti del «Piccolo» con la vecchia «Agenzia Stefani» ecc., furono i risultati più evidenti e proficui di un piano di propaganda da cui Trieste traeva i benefici senza sapere chi muovesse e alimentasse quel piano.

Scendendo a Roma egli aveva trovato amicizia, comprensione, e valida assistenza politica in un uomo per molti anni potentissimo: il Sindaco Ernesto Nathan, Gran Maestro della Massoneria di Palazzo Giustiniani. Questi era cresciuto alla scuola di Giuseppe Mazzini. La nobilissima madre, Sarina, che aveva sposato la causa italiana durante il Risorgimento, gli aveva instillato nell'animo sino dalla giovinezza la passione per la causa adriatica. Attraverso l'illustre Sindaco della Città Eterna, Mayer riusciva a estendere ogni giorno più la cerchia dei sostenitori della causa giuliana. E quando Felice Venezian giungeva a Roma per le visite periodiche, trovava accoglienze degne di un capo di Stato. Ciò, naturalmente, non passava inosservato agli informatori dell'Ambasciatore di sua maestà apostolica, il quale approfittava delle varie occasioni che gli si offrivano per sfogare il suo cruccio negli ambienti della Consulta.

Quando Sidney Sonnino divenne Ministro degli Esteri, Mayer gli fu subito accanto. La amicizia, già da tempo esistente fra i due uomini, s'intensificò sino a diventare consuetudine di quotidiani rapporti. Purtroppo di questi rapporti — che non ci peritiamo a considerare fondamentali per l'illustrazione delle varie fasi che portarono al distacco dell'Italia dalla Triplice, al suo passaggio nel campo dell'Intesa, al Patto di Londra e all'intervento contro l'Austria — non esiste traccia. Il Mayer ci confessò di non aver tenuto un diario; nemmeno appunti sparsi. E di ciò era pentito sopra tutto per avere involontariamente privato la personalità del Ministro — che egli giudicava uno dei cervelli più agguerriti della politica italiana dal Risorgimento in qua — di una testimonianza che certamente avrebbe dato un rilievo ancora più forte al suo modo di considerare la soluzione del problema adriatico inquadrato nel più vasto problema per il riassetto della Monarchia danubiana dopo la prevista sconfitta militare.

Per mesi e mesi i colloqui fra il Ministro degli Esteri italiano e l'editore triestino furono quotidiani. Già nell'autunno del 1914 questi riceveva da Trieste minuti rapporti sulla preparazione militare dell'Austria lungo il nostro confine. Egli li consegnava a Sonnino che a sua volta li faceva arrivare al Capo di Stato Maggiore generale Cadorna.

In un solo punto i due uomini non si erano trovati d'accordo e precisamente nel considerare la situazione dell'Austria a guerra finita. Sonnino riteneva la Monarchia danubiana una necessità per l'equilibrio della Medioeuropa e per frenare l'accensione nazionalista, già in atto, delle razze slave. Perciò diceva: «Annettiamoci le terre nostre e lasciamo che l'Austria continui a vivere. Da un'Austria indebolita poco o nulla avremo da temere, mentre l'unione degli slavi meridionali sarà una perenne minaccia alla nostra sicurezza sulle Alpi e in Adriatico». Mayer, invece, aveva creduto con Andrea Torre, Giovanni Amendola, Luigi Albertini, Giuseppe Antonio Borgese, Mario Borsa, Pio Schinetti, Leonida Bissolati ecc. che fosse suonata l'ora delle libertà delle Nazioni e obiettava: «Gli italiani non possono negare agli altri popoli, soggetti al dispotismo absburgico, ciò che essi invocano per la loro causa». Eravamo al conflitto fra etica e politica. Sonnino discendeva dai maestri del Rinascimento; Mayer si ispirava agli apostoli del Risorgimento. Sonnino aveva realisticamente ragione; ma con ogni probabilità gli arbitri della politica mondiale gli avrebbero dato torto anche se l'Italia fosse stata tutta solidale con lui. E lo si vide a Versaglia.

Uomo del suo tempo

Teodoro Mayer era stato tipicamente un uomo del suo tempo; perciò si rivolgeva al passato con una certa voluttà, non per nostalgia, ma per amore dell'opera compiuta, che comprendeva gli anni più belli di una esistenza sempre nobile e laboriosa. Vedeva i suoi collaboratori più diretti, i giornalisti che in certa guisa egli aveva scoperto con il suo fiuto di editore della razza degli Albertini, dei Frassati, degli Zamorani, salire in fama nella vita pubblica, nel mondo della cultura e nell'amministrazione dello Stato: Mario Alberti nelle gerarchie della finanza milanese, poi Ministro plenipotenziario, Francesco Salata e Attilio Tamaro, storici di chiara rinomanza, elevati al rango di Ministri nella carriera diplomatica.

Lui stesso sentiva di essere maturo per ambizioni molto più alte di quella che poteva essere rappresentata dalla carica di Presidente della Società Editrice Italiana «Roma-Trieste». Ormai da anni viveva a Roma, nella sua bella casa di via Paisiello, lontano dai pettegolezzi triestini, ambasciatore della città presso il Governo. Nominato senatore appena nel settembre 1920, egli diventò subito un assiduo di Palazzo Madama, dove potè serenamente incominciare quell'approfondimento dei problemi finanziari della nuova Italia, che dovevano dargli tanta reputazione non solo negli ambienti parlamentari, ma anche nei circoli economici responsabili del Paese.

Mayer era un autodidatta: perciò la febbre dell'apprendere non l'aveva mai lasciato. Da assessore alle finanze nell'amministrazione comunale di Trieste — e in quell'incarico si era fatto onore — ora muoveva incontro ai più grossi quesiti della finanza nazionale con la passione di un giovane dotato, agl'inizi della carriera. Ciò gli permise di pronunziare alcuni discorsi che, ai primordi del fascismo, quando la vita parlamentare non era ancora spenta del tutto, colpirono l'attenzione di Mussolini. Il quale, come ognuno sa, era digiuno di cose finanziarie, e da tempo andava in cerca di un uomo che gli sapesse dire *onestamente* — cioè senza secondi fini a copertura di privati interessi — la verità sulla situazione finanziaria del Paese. A un certo punto sembrò che il Mayer dovesse diventare il successore di Volpi al Ministero delle Finanze. E non vi è dubbio che il Capo del Governo tenne il suo nome scritto nell'agenda sul tavolo di Palazzo Venezia per lungo tempo. Poi la cosa tramontò, perchè il Mayer non era uomo da rifugiarsi nei mezzi termini o nei compromessi. Due cose egli aveva visto con profetica giustezza: la difesa della lira e la riforma del sistema tributario; e avrebbe voluto realizzarle con la massima sollecitudine. Mussolini era d'accordo, ma temeva che la esigenza troppo rigorosa del Mayer avrebbe potuto metterlo in qualche imbarazzo alimentando urti tra le Finanze e gli altri Dicasteri.

Non vi è dubbio che tra i consigli di Mayer e il famoso «discorso di Pesaro», che segnò il colpo di maglio contro l'inflazione, inconsideratamente caldeggiata dai gruppi industriali che pensavano più ai casi propri che a quelli del Paese, esiste una stretta parentela. Mayer fu tra i primi a dare l'esempio con il bruciamento dei titoli di Stato di sua proprietà personale sull'Altare della Patria. E Mussolini gli fu grato di questo atto, largamente segnalato alla stampa nazionale ed estera.

Come Presidente della Commissione superiore delle imposte — uno di quei vertici della gerarchia dello Stato di cui si parla poco, ma che pure sono fra i più delicati e importanti — egli aveva potuto esercitare il suo spirito critico sulle ingiustizie e l'immoralità del sistema fiscale italiano. Di qui la maturazione di un progetto di riforma tributaria, che mirava a due obiettivi: togliere al fisco quello spirito vessatorio contro il quale il contribuente non aveva possibilità di difesa; costringere il contribuente alla sincerità delle proprie dichiarazioni. Talchè quando tre anni or sono il Ministro Vanoni annunziò la sua riforma, non potemmo trattenerci dal pensare che quella, almeno nelle linee maestre, era la riforma che Mayer, per primo, aveva ideato e Mussolini non era riuscito ad attuare, anche perchè osteggiato dagli alti papaveri della burocrazia del tempo, più amici delle trasformazioni apparenti che delle sostanziali.

Mayer segreto

Nominato Ministro di Stato e presidente dell'IMI Mayer toccò il culmine della sua prestigiosa carriera. Per alcuni mesi gli fummo devotamente vicini in Roma. Attraverso il suo epistolario potemmo constatare quanto fosse grande il numero dei suoi estimatori, in tutti i campi della vita pubblica nazionale. Partito dalla solitudine triestina, con un carico di malinconia sapien[…]ascosta dietro un velo [illegible]rturbabile serenità, il s[…]ttere si era addolcito fin[…]i della tenerezza. Fu p[…] durante le passeggiate m[…] lungo i viali di Villa B[…] che ci sembrò di compr[…] il vero carattere di quel[…] che suoi concittadini [illegible]o più stimato che amato facen- togli una colpa [illegible] costanti successi e della [illegible]era lineare e costrutti[…]'oscura giovinezza agli a[…]di: un carattere ermetic[…] domandava di essere a[…] la luce degli affetti, un [illegible]sta apparente che cred[…] valori fondamentali del[…] sopra tutto in quelli m[…]n solitario, un distacc[…] propri simili, non per s[…], ma a causa di un'inn[…]idezza, aggravata dalla m[…].

— I miei conc[…] dicono — che quando li i[…] per la strada fingo di [illegible]oscerli per non salutarli, [illegible] sanno che non li vedo! [illegible] soleva dire. Ma poi si r[…]va: — Guai a correre [illegible] queste cose. Nessuno si [illegible]erebbe del contrario. — [illegible]lusione amara, ma vera.

Crediamo che [illegible] storia dell'irredentismo [illegible]o, che va dalla data di [illegible]ne del primo «Piccolo» [illegible]coppio della guerra co[…]ustria, Teodoro Mayer n[…] posto ugnale a quello [illegible]ce Venezian. Osiamo [illegible] la vera sostanza dell'opera sua, intorno a cui fiorirono, lui vivente, pubblicazioni fatte sopra tutto per festeggiare qualche solennità, debba essere ancora in gran parte scoperta. Un'opera sottile, metodica, costante, rigorosamente logica e controllata fra Trieste e Roma! I due pilastri su cui la personalità di Mayer poggiò per circa mezzo secolo furono la consapevolezza dell'impegno verso l'Italia e la volontà, forte come il più forte acciaio, di assolvere quello impegno senza ripiegare mai.

E noi, che avemmo il privilegio di stargli per venti anni a fianco, come non fu dato ai suoi più stretti congiunti, siamo orgogliosi di poter ripetere alla sua memoria i pensieri e i sentimenti che mai gli lesinammo in vita e di cui il suo nobile spirito aveva bisogno.

a

ASPETTI DELLA GUERRA IN INDOCINA: UN PARACADUTISTA VIETNAMITA SCORTA UN GIOVANE NEMICO FERITO VERSO LE RETROVIE DOVE POTRA' ESSERE MEDICATO

Irto di difficoltà l'assalto al «K 2»

L'opinione di Riccardo Cassin il «grande escluso»

UNA grossa cicatrice sul naso, dove sono chiari i segni di laboriosi esperimenti di chirurgia plastica, fa assomigliare Riccardo Cassin a un pugilatore di professione: del resto la figura ce l'ha, tozzo e tarchiato come è, con la mascella larga, volitiva, le mani pesanti — «ho fatto per tanti anni il manovale...» e l'andatura saltellante da uomo che sembrerebbe abituato ai passettini e alle corsette sul «ring». Eppure Cassin non è pugilatore e le sue mani, nodose e scabre, mai hanno calzato guanti che non fossero quelli di lana pesante contro il gelo delle grandi altitudini. La cicatrice? Non gliel'abbiam chiesto per scaramanzia; i grandi alpinisti, tutto sommato, credono nella fortuna e Cassin, modestamente, riconosce che sì, una certa dose di fortuna l'ha accompagnato sempre nelle sue imprese.

Riccardo Cassin è il nome che insieme a Comici, Gervasutti e altri pochi, ha caratterizzato il periodo «d'oro» dell'alpinismo italiano.

Chiacchierare con lui è come ricordare i tempi passati, i tempi delle scarne cronache sui giornali quando ogni riga, ogni parola, era oggetto delle più vivaci discussioni nei piccoli circoli dei «competenti». L'alpinismo, allora, era ancora la religione dei pochi e non la pratica dei molti. «Cassin vince le Jorasses», così diceva il titolo a una colonna del «Corriere»: era risolto uno dei tre grandi problemi delle Alpi, risolto da un giovane friulano che aveva fatto il suo tirocinio sulla Grigna (anzi, per dirla con Cassin, «in Grigna»), e che, giunto alla base della pazzesca parete dove si erano accampati in inutili e snervanti studi altri colossi dell'alpinismo mondiale, in quattro e quattr'otto, dopo aver chiamato a sè un compagno, vi era salito, fino alla cima, per la via più difficile e più esposta. Questo, era Cassin. Per i giovani triestini affamati di Val Rosandra, insieme a Comici egli costituiva il simbolo della perfezione. Tempi d'oro. Tempi delle «scoperte» in Lavaredo, nel Brenta, nelle Occidentali. Tempi in cui l'Everest ci appariva soltanto come un numero: quello della sua inviolata altitudine.

Dal 1927, epoca della sua prima ascensione — aveva diciott'anni — Cassin non ha mai smesso di arrampicare. «La domenica — dice — per me è la festa più bella perchè si va in montagna». Ha la bocca buona, Cassin: gli va tutto bene. Non cerca i sesti gradi, non rincorre l'assoluto, il «limite umano». Gli basta salire, indifferente per dove; occidentali e orientali, Prealpi, ghiacciai o semplicente qualche «sassetto» nelle vicinanze del rifugio. A quarantacinque anni suonati Cassin non è mai stato sul Cervino: ma i ghiacciai e le guglie più deserte delle Occidentali e le vertiginose pareti delle Dolomiti lo hanno avuto spesso come appassionato «turista». Ecco, è la parola «turista» che più gli si addice: sembra di riconoscere in lui lo alpinista ottocentesco che s'è sbarazzato dell'alpenstock e della mantella impermeabile per sostituirli con una piccozza, coi ramponi e una giacca a vento; lo scopo è però sempre quello: salire fin dove è possibile, per il gusto, un gusto semplicissimo, quasi primordiale, di «salire»: anche se nessuno dabbasso guarda col binocolo.

Riccardo Cassin, abbiamo detto, ha quarantacinque anni. Oggi è uno dei dirigenti della Scuola nazionale d'alpinismo e accademico del C.A.I.; fino a pochi anni fa ha fatto il manovale e il meccanico, per assumere quindi una piccola industria di prodotti sportivi. Naturalmente, per tanti, ovvi motivi, era l'uomo che avrebbe potuto, forse meglio d'ogni altro, assumersi la responsabilità della guida tecnica della spedizione italiana al Karakoram ed è venuta quindi naturale, logica, quasi inevitabile la sua scelta per la ricognizione fino alla base del K 2. All'estero dissero: Cassin è l'uomo che ci voleva. In Italia vi fu un coro d'acclamazioni. Ma poi, dopo il rapido viaggio con Desio sul ghiacciaio del Baltoro fino ai piedi della montagna che fu già meta del Duca degli Abruzzi, venne la prima sorpresa. Cassin, sottoposto come gli altri membri della spedizione alle prove mediche per le grandi altitudini, rivelò un'insufficienza cardiaca. Fu automaticamente escluso dall'«équipe». Scrissero i bene informati che una controprova, eseguita a Roma, dette diversi risultati, ma ciò non fu reso noto ufficialmente. Comunque la notizia ebbe un effetto raggelante su Cassin che, tornato dal Karakoram con l'impressione di avere in mano la vittoria, si vide brutalmente ridestato da un sogno troppo bello. Le cime che aveva visto laggiù — tutte senza nome, tutte magnifiche, tutte da esplorare o perlomeno da accarezzare con lo sguardo del «turista» appassionato — le avrebbe potute rivedere soltanto nelle sue fotografie; la vetta del K 2 ridiventò per lui nient'altro che una Fata Morgana. «Scriva — dice parlando in terza persona, come usano gli individui semplici — che a 5000 metri, Cassin aveva 43 pulsazioni al minuto. Dov'è questa insufficienza cardiaca?». E rivolge lo sguardo al cielo come per renderlo testimonio di questa suprema ingiustizia. «E poi — aggiunge — è dimostrato che alle grandi altitudini la depressione, la stanchezza e l'abulia derivano soprattutto da cause nervose. Cassin non è nervoso. Cassin ha una grande volontà — e si batte il petto — e si sarebbe sentito capace di fare lo sforzo necessario, quell'ultimo, supremo sforzo che nel regno degli ottomila può portare alla vetta».

Amare parole del «grande escluso». Ma interpretare questa parte non sembra piacer molto a Riccardo Cassin. Preferisce analizzare, con perfetta competenza tecnica, le difficoltà della impresa: «Oh, moltissime, complesse e gravi. Pensi che l'Everest, al confronto è una passeggiata, come lo è il Monte Bianco per chi è reduce da una ascensione sul Cervino. Metta insieme gli ottomila metri a un quarto-quinto grado di difficoltà su roccia e su ghiaccio e ne tragga le conseguenze». Cassin ha visto gli americani al ritorno dal loro tentativo: «Erano ancora sfibrati, poveracci, dopo quindici giorni di riposo: non vedevano l'ora di ritornare a valle, di smetterla; per questo considero come elemento indispensabile per la riuscita della spedizione la forza di volontà e la superiorità tecnica di uno solo sugli altri».

Cassin, nemico dei giornali e della radio soprattutto dopo [illegible] Basta che ci sia da salire.

L. C.

STORIA E DECADENZA DI UN'IMBARCAZIONE UNICA AL MONDO

Sta per scoccare l'ultima ora per la romantica gondola veneziana?

La concorrenza dei motoscafi e dei vaporetti ha reso sempre più difficili le condizioni dei gondolieri oggi costretti a trovare dei mestieri sussidiari per vivere

Venezia, marzo

L'altr'anno i gondolieri veneziani fecero il funerale alla gondola. Lo fecero realmente: su un grosso motoscafo caricarono una delle loro imbarcazioni, la pararono a lutto, la ornarono di drappi e corone. Poi partirono tutti insieme da piazza San Marco, infilarono il Canalgrande e raggiunsero la Ferrovia. Davanti la gondola morta, dietro — in fila — tutte le gondole vive di Venezia, più di quattrocento, con i gondolieri che remavano in silenzio e la gente che si affacciava alle finestre delle case e si affollava nei rii, per vedere lo spettacolo. Si trattava di una singolare forma di protesta: con quella manifestazione i gondolieri volevano che la gente si rendesse conto dell'agonia della celebre imbarcazione, destinata a scomparire per la concorrenza del motoscafo.

Ne restano 400

Quest'anno, pare che le cose vadano un po' meglio. Qualche provvedimento in favore della gondola è stato preso e i turisti stranieri che vogliono farsi condurre romanticamente in giro crescono sempre. Ciò nondimeno la situazione è sempre grave: la gondola resta un lusso, un capriccio e gli stessi veneziani le hanno (come mezzo di trasporto) abbandonate completamente. Il motoscafo e il vaporetto hanno vinto la battaglia; oggi, le gondole sono poco più di quattrocento, mentre alla fine del secolo sedicesimo se ne contavano oltre diecimila.

Probabilmente, il secolo ventesimo è l'ultimo di vita di questa singolare imbarcazione unica al mondo. La gondola è nata tanti anni fa, chissà quando. Il suo nome compare ufficialmente già in un decreto del 1094 del doge Vitale Falier, il quale dispensava gli abitanti di Loreo dall'apprestare gondole al principe, se non di loro spontanea volontà. «Gundulam», scrive il doge: segno che si chiamava così anche allora, benchè nessuno sappia da cosa deriva il vocabolo (alcuni dicono dal greco «kotùle», bacinella; altri dal napoletano «vongola», conchiglia; altri dal latino «cymbula», barchetta). In principio, non era che un grosso barcone, per lo più da trasporto, con la prua e la poppa a punta, rialzata: e continuò ad esserlo per secoli, prima di assumere la forma aggraziata che si vede nei quadri di Giambellino e di Carpaccio.

In realtà, la gondola come la conosciamo noi è nata nel Settecento, dall'ingentilirsi della linea dell'imbarcazione. Prima, nel Cinquecento e nel Seicento, era più che altro una barca di rappresentanza. I nobili veneziani ne facevano pretesto di lusso, sicchè era diventata strabocchevole di ornamenti, di statue, di ori; piena di broccati e di damaschi; colorata con colori più vivaci; condotta da barcaioli vestiti sfarzosamente. Capitò che i Provveditori alle Pompe, i quali curavano il buon andamento della moralità pubblica, si impensierissero di un simile andazzo e decidessero di moderarlo.

Nel 1564, infatti, un loro editto imponeva che «niun barcharol ardischa vogar le gondole troppo riccamente ornate sotto pena di pregion, gallea et altro...». Ma poichè gli esibizionismi invece di calare, aumentavano, il Senato — nel Settecento — stabilì che la gondola dovesse essere solamente nera, per modestia e per buon gusto. E da allora non è mai uscita dalla tradizione.

Era veramente il mezzo di trasporto indispensabile della Venezia goldoniana. Come avesse preso quella forma, come avesse a prua quel ferro dentato, per quale motivo costringesse il rematore a quella vogata unica al mondo, resta un mistero. La forma è stata spiegata con l'urbanistica stessa della città, con la necessità di una imbarcazione stretta e snella, che manovrasse facilmente tra gli angusti canali. Il ferro, forse, era in principio una esigenza di costruzione: poi finì per diventare un ornamento, prima a riccio (il «delfino»), poi con la forma odierna, che si dice raffiguri la pianta di Venezia (la linea curva il Canalgrande, i sei denti i canali minori che da esso si diramano). La vogata, poi, è legata ai principi tecnici che presiedono alla costruzione della gondola, il cui centro di gravità è spostato: e il gondoliere lo equilibra appunto con il remo.

Il «felze», la specie di casetta che sta tra prua e poppa, un tempo era appena accennato: un trespolo che sorreggeva una coperta, a riparo dal sole e dalla pioggia. Più tardi divenne l'alcova dei romantici amori. Così la gondola entra nella leggenda, circondata dal fascino misterioso delle avventure di Casanova, degli agguati lungo i rii, dei rapimenti di donne: il giorno di Pasqua del 1641 il nobile Alvise Paruta fece caricare a forza su una gondola una bellissima giovane, figlia di un mercante, che lo respingeva; al largo consumò il suo delitto e uccise la fanciulla; la gondola fu trovata alla deriva, sporca di sangue. Marin Sanudo racconta: «Al tragito vechio di San Thomado fo rapido la fia de Zuan di Riviera, donzella che andava a Messa con la madre, per Francesco Ducato di sier Paolo, qual era travestido, e fo afferrada e messa in barca per forza, e menata via...». Era il 3 marzo del 1482: furono due casi che impressionarono grandemente. Nel 1626 venne bandito Alvise Morosini perchè aveva sparato con un archibugio sulla gondola dove si trovava il suo nemico Antonio Nani: e il Senato aveva emanato la condanna perchè il delitto era stato commesso «in barca dove ciascuno deve tenersi sicuro come nella propria casa».

Norme precise

C'era tutta una procedura caratteristica per la costruzione. I carpentieri che fabbricavano la speciale barca erano tutti cadorini: i dogi avevano infatti concesso al Cadore di avere l'esclusiva nella costruzione delle gondole della Serenissima. Il ferro di prua, infine, pesante venti chili, veniva dalle ferriere udinesi di Maniago, oppure da quelle bellunesi di Forno di Zoldo. La lunghezza complessiva tra il ferro di prua e la punta di poppa doveva essere di undici metri; la larghezza massima, al centro, di un metro. Doveva pesare cinque quintali nuda e sette con i finimenti e il «parècio», cioè l'insieme del felze e dei drappi di decorazione. Anche per il costume dei gondolieri esistevano norme precise.

Alla base del diradarsi della gondola, del suo progressivo scomparire, stanno altri gravi motivi. Prima di tutto, l'emigrare dei maestri costruttori. Anche nei secoli scorsi, qualche volta, queste imbarcazioni andarono all'estero. Ma furono fatti sporadici.

Quando Luigi XIV inaugurò Versailles e nei giardini costruì la piccola Venezia, lasciò capire all'ambasciatore della Serenissima che avrebbe gradito il dono di una gondola. E la Repubblica gliene mandò due, con i gondolieri e il resto. Anche Carlo II d'Inghilterra ne ebbe una in regalo, nel 1661. Ma adesso è successo che gli americani, innamoratissimi delle gondole, le vogliono nelle loro piscine come giocattoli. Hanno provato a farne venire qualcuna dall'Italia, ma si sono accorti che era troppo cara e che conveniva importare i costruttori. Così, solleticati dai forti guadagni, i primi gruppi di maestri artigiani hanno passato l'Oceano, portando con sè il segreto millenario di una costruzione inimitabile, il mistero dei calibri, dei mastici, delle peci, delle cotture che essi soli conoscono. A poco a poco, i centri di produzione si impoveriscono. In America si sta bene, a Venezia il lavoro è scarso: e allora la lusinga di un rapido guadagno si fa sempre più forte.

I gondolieri sono ridotti a trovarsi dei mestieri sussidiari per campare anche durante l'inverno. La concorrenza del motoscafo e la fuga dei carpentieri hanno messo in crisi l'antica imbarcazione. Per questo, il funerale celebrato due anni fa non sarà certamente l'ultimo.

SILVIO BERTOLDI

BARBARA STANWICK E UN GIOVANE ATTORE HANNO PARTECIPATO A UNA FESTA A HOLLYWOOD ALLA QUALE ERA PRESENTE ANCHE L'EX MARITO DELLA CELEBRE DIVA, ROBERT TAYLOR, ACCOMPAGNATO DA UN'ATTRICE TEDESCA

Nel sepolcro del Faraone erano già stati i ladri

LA DELUSIONE DI UN GRUPPO DI EGITTOLOGI

Il Cairo, 9

Gli egittologi (tra i quali Zacharia Ghoneim) i quali hanno scoperto tempo fa a Sakkarah una piramide mozza, hanno proceduto stamane all'apertura delle camere funerarie, presenti il Ministro dell'Educazione egiziano Abbas Ammar ed altre personalità del Governo del Cairo. Gli studiosi speravano di rinvenire all'interno del monumento oggetti di grande interesse tanto più che la porta di accesso, situata a circa 10 metri di profondità, non presentava alcuna traccia di effrazione. Ma, con loro grave delusione essi dovevano constatare ben presto che, nella più remota antichità, alcuni ladri, li avevano preceduti. Penetrati infatti per una trentina di metri in un corridoio che si diparte dalla porta di ingresso e che si credeva chiuso fin dall'epoca dei funerali del Faraone Sanakhit, cinquemila anni fa, essi si imbattevano in una grande massa di terriccio franato che ostruiva il corridoio. Non è affatto escluso che gli stessi ladri abbiano provocato tale frana, forse per impedire ad altri colleghi di ripetere il loro colpo.

LIBRI RICEVUTI

E' di questi mesi una nuova edizione di un volume di eccezionale importanza. Si tratta della prima stesura dei *Promessi Sposi*, quella che si chiamava in origine *Fermo e Lucia* poi *Gli Sposi Promessi*, e che non andò per le stampe integralmente se non nel 1915. Manzoni scrisse il libro in ventotto mesi, fra l'aprile del 1821 e il settembre del 1823; ma l'anno seguente cominciava la seconda stesura, stampata nel 1825-27, col titolo *I Promessi Sposi*: tredici anni più tardi si aveva l'edizione definitiva. *Gli Sposi Promessi* sono uno straordinario libro, sul quale la critica si è affaticata, ora a trovarvi la prova di come il genio manzoniano avesse saputo svilupparsi dalla congerie confusa del primo abbozzo sino alla limpida unità dell'opera conclusa, ora invece rivendicando il valore di quel primo getto e discernendovi un'energia tumultuosa ed immediata, una maggior capacità di passione. Basterebbe tutta la celebre digressione sulla Monaca di Monza a fornire argomenti all'una e all'altra delle due tesi. Il «romanzo nero» di Geltrude, la complessa storia di sangue e di tenebre di questa prima stesura, acquista per noi, vista sullo sfondo della letteratura del tempo, un rilievo straordinario. Non c'è altro esempio, nella nostra letteratura che ci permetta di seguire così l'evoluzione di un capolavoro; perchè certo non è paragonabile l'avventura che porta *Fermo e Lucia* a diventare *Gli Sposi Promessi* con quella che trasformò la *Liberata* in *Gerusalemme Conquistata*. Solo nelle letterature straniere c'è qualcosa di analogo, l'*Urfaust* e il *Faust*, la *Missione teatrale* e *Gli anni di noviziato di Guglielmo Meister*, la prima e la seconda *Madame Bovary*. La Editrice Bianchi Giovini, pubblicando questo volume, si è resa benemerita della cultura nazionale. Nè si dimentichi che il libro si illustra di oltre sessanta disegni del pittore Gabriele Macchi, che bene interpretano l'angosciata pietà di che è pervasa la prima immagine del capolavoro manzoniano.

* * *

«Il grande viaggiatore non ama le descrizioni di paesaggi, e con una punta di ironia sostiene che piacciono a chi è privo di veri interessi e di sincero amore per gli uomini»: è questa la conclusione, ma anche il punto di partenza del volume che Emanuelli ha raccolto sotto il titolo di *Un viaggio sopra la terra* per la Collezione mondadoriana «Il libro del giorno». Non dunque un «reportage» organicamente costruito, ma il vivo presentarsi delle emozioni, delle cose viste e interpretate sul posto, una serie vivacissima di note da taccuino, lungo un vasto itinerario che va dagli Stati Uniti all'America latina, dal Marocco al la Finlandia.

In questa nostra era di giornalismo, il libro di viaggi è in definitiva una merce più che abbondante: la novità del libro di Emanuelli è il suo presentarci i minuti episodi, gli incontri quotidiani, le inceppature, il brillare d'un par di occhi, il modo di tenere una forchetta, di fermare una donna. Niente personaggi maiuscoli o — quei pochi — veduti di scorcio: niente prosopopea, ambizione di scoperte universali, di conclusioni definitive e messianiche. E proprio per questo il mondo che ci presenta Emanuelli è veramente nuovo; ha scoperto città come Chicago, Rio, Il Cairo, Helsinki vagando nelle vie che il normale turista ignora, frequentando i luoghi ove si è col popolo, con l'umanità vergine e inesplorata.

«Gli uomini del nostro tempo vivono con gli stessi pensieri e con le stesse preoccupazioni: conosco quelle della mia patria e le ritrovo qua, nel Cile, proprio dove finisce la terra».

L'ALPINISTA ACCADEMICO RICCARDO CASSIN, FOTOGRAFATO ALL'AUDITORIUM DURANTE LA CONFERENZA DA LUI TENUTA SULLA RELAZIONE DEL KARAKORAM DOVE SORGE IL «K 2»

La poesia di Biagio Marin in un giudizio di Prezzolini

Giuseppe Prezzolini, prendendo l'avvio dagli «Appunti e note di diario» di Scipio Slataper, recentemente pubblicati, rievoca nel «Tempo» di Roma alcuni episodi fiorentini della epoca della «Voce», intorno alla quale, com'è noto, si erano andati raccogliendo anche alcuni giovani scrittori giunti dalla Venezia Giulia.

Fra gli altri Biagio Marin, che — scrive Prezzolini — «per tutti era Biasetto, tanto la figura smilza, il viso pieno di vita e appuntito, il dialetto nativo sfavillante, che a me ignaro di sottigliezze dialettali pareva veneto e una curiosa vitalità piena di simpatia e di allegria si confacevano ad un diminutivo come quello».

«Sono passati molti anni — continua Prezzolini nel suo articolo — e i tempi si sono gonfiati di eventi: Trieste conquistata e poi caduta in pegno internazionale di partite politiche, amici caduti, altri straniati, altri nemici, e l'Italia ora in alto ed ora in basso, e il mondo sempre sottosopra, e il paravento dell'Austria, caduto, che ha rivelato un terrore più cupo e più formidabile di quello di Francesco Giuseppe.

E durante questi anni, Biagio Marin mi s'era allontanato di mente, come accade, finchè un giorno, che fu un bel giorno per me, ricevetti un volume di versi che si intitolava *Canti dell'Isola*. Ed ecco che il nome di Biagio Marin si riempì per me di un contenuto diverso. Quell'arguto ragazzo che avevo conosciuto imbarazzato prima dell'ora degli esami e dovetti spedire con uno spintone davanti a Ramorino e Mazzoni, era diventato un poeta, un vero poeta, uno dei più puri poeti d'Italia. Aperto il libro quasi con imbarazzo, perchè è un libro dialettale, mi trovai davanti ad un'opera così chiara, luminosa, fresca, pulita d'ogni incrostatura intellettuale da farmi pensare a dei tempi antichi in cui i poeti parevano nascere dal mare e dai cespugli anzi che dai banchi della scuola, com'oggi. Biagio Marin è il cantore del suo paese, Grado, che è un'isoletta fra i canali friulani, e dopo aver letto il suo libro mi pareva di conoscere ogni ragazza, ogni vecchio pescatore, ogni giovinotto, e di sentire come tira il vento, o come suonano le onde di quel posto. Scrive in un dialetto parlato da un ristretto numero di persone, ma l'unica vestigia che resti del suo studio e delle sue abitudini di professore è quella di aver messo alla fine del volume un piccolo glossario, che spiega le voci più rare del posto. Mi scriveva un critico di valore, che non posso citare, che gli pareva in tutta la poesia contemporanea la più pura voce essere stata quella del Di Giacomo; e per conto mio mi pareva detto benissimo, nel senso che è certamente il poeta più naturale non soltanto oggi ma che l'Italia abbia avuto magari da secoli. Ora anche Biagio Marin ha proprio questa naturalezza del Di Giacomo. Non ho mai sentito i baci e la giovinezza, l'amore e la vecchiaia, le gioie della tavola e i sogni risuonare con accenti così coloriti, precisi, sentiti, musicali, e il tutto privo di risonanze culturali e di riflessi intellettuali. E suppongo che nel suo paese Marin dev'essere come un dio primitivo, perchè ad ogni angolo ha innalzato una nicchia di bellezza e di verità umana. Il cielo, il mare e le vele, gli strumenti della pesca e i banchi di sabbia che affiorano, i tramonti di Grado, mille aspetti, o meglio mille realtà diventate poesia arrivano fin qui da me, grazie ad una potenza che non avrei mai immaginato quando lo conobbi studente. E' come se fosse risorta in lui, insieme col dialetto, un'anima d'un altro tempo.

Infatti quando lo leggo mi [illegible] della *Voce*, dove tutto era messo in discussione e non ci appariva confine al pensiero o limiti alla ricerca, e più si rovesciavano valori, più contenti eravamo? C'era dentro un'anima omerica, che è tornata fuori.

Queste cose non le scrivo perchè Marin fu un mio amico. Dico fu, perchè siamo separati da tanti anni e da tanti silenzi, e poi quando si tratta di poesia non bado ad amici nè a nemici. Quando m'accade di scoprire un poeta, in una delle due letterature che ora leggo, l'americana o l'italiana, salgo sopra il tetto della mia soffitta, dove c'è la torretta che copre la ruota dell'ascensore e c'isso sopra una bandiera, che non è americana nè italiana: la bandiera della poesia. E' una cerimonia che compio da solo, e nessuna mi vede. Qualcheduna delle massaie che viene a stendere i panni sul mio terrazzo, mi domanda che bandiera è. Io dico: «Chi lo sa? Non è una bandiera comunista. E' un mio svago, senza significato». Così feci quel giorno che mi arrivò il libro di Biagio Marin ricordato nel Diario di Slataper a pag. 221».

(«Giornalfoto»)

L'imputato Bruno Cerne — noto esponente del Fronte dell'Indipendenza e già amministratore di «Trieste-Sera» e del «Corriere di Trieste» — ascolta la sentenza che lo condanna a quattro anni di reclusione per il tentato rapimento di Rudi Ursich.

DOPO MOLTI BRINDISI UNA BRUTALE RAPINA

CON LA FIDUCIA NELL'AMICIZIA se ne andò in fumo la pensione

Era il giorno delle Ceneri, il 3 di marzo: tempo di meditazione e di raccoglimento quindi, ma il pensionato Eugenio De Rossi, di 66 anni, abitante in viale D'Annunzio 34, [illegible]

[illegible] sieme uscirono dall'osteria per visitare un'altra. Di visita in visita arrivarono le 22.30. A questo punto, l'occasionale amico, accortosi che il De Rossi era piuttosto alticcio, lo caricò su un tassametro per accompagnarlo a casa. [illegible] città.

LA CONCLUSIONE GIUDIZIARIA DEL FOSCO EPISODIO TITINO-INDIPENDENTISTA DI GRETTA

Cerne ed Ersetich condannati a 4 anni per il tentato rapimento di Rudi Ursich

È stato assodato che la «Chevrolet» nera con targa falsa era entrata dalla Zona B un'ora prima del fatto - Il singolare dileguamento dell'autista al momento di essere fermato ad Albaro Vescovà

Con una sentenza di piena colpevolezza a carico di Bruno Cerne — esponente indipendentista, ex amministratore del «Corriere di Trieste» e attuale «esperto economico» dello stesso giornale — e del latitante Severino Ersetich, si è concluso ieri a tarda sera, di fronte ai giudici della IV sezione del nostro Tribunale, il processo per il tentato rapimento di Rudi Ursich, noto gerarca al tempo dell'occupazione titina e già segretario del partito comunista di Trieste aderente a Belgrado. Il fatto — da noi già ampiamente illustrato — avvenne il 30 maggio 1949 (pochi giorni prima delle elezioni amministrative) in Salita di Gretta, proprio di fronte allo stabile numero 9, ove abitava e tuttora abita il Cerne, e da dove, verso le 22, l'Ursich era uscito, reduce — a quanto egli disse — da un appuntamento «politico» con l'esponente indipendentista.

L'udienza s'era iniziata a ora tarda, con una deposizione di scarso rilievo, quella della signora Ludmilla Slobez, abitante in uno stabile di fronte al portone della villa di Bruno Cerne. Rincasando la sera del 30 maggio del 1949, la Slobez vide la macchina ferma, gli uomini, il falso ufficiale della polizia civile, e ne parlò con un vicino di casa; poco dopo — era ormai rientrata — si affacciò alla finestra e assistette alla drammatica scena. Udì le grida, vide l'Ursich divincolarsi, liberarsi, la macchina fuggire dopo che sul posto s'era raccolta gente; vide pure una donna in vestaglia uscire dal cancello del numero 9 (la sorella del Cerne) e rientrare in casa poco dopo.

Il fantomatico Ersetich

DIF.: Ha visto anche l'Ursich, uscire da quel cancello?

TESTE: No; ma la mia attenzione venne attirata dal caratteristico rumore del cancello che si chiudeva. Voltai la testa, e vidi l'uomo sul marciapiedi.

Ha deposto quindi il teste Aldo Franchi, attualmente nella Guardia di finanza ma a quel tempo agente della polizia civile di servizio al posto di blocco di Albaro Vescovà. Il Franchi è l'unico teste a carico del fantomatico Ersetich, di colui che il suo difensore ha chiamato «nulla più che un'ombra»; vedremo come, a farlo rimaner tale, abbia contribuito, certo involontariamente, in gran parte il teste stesso. Il Franchi si trovava dunque di servizio, il 30 maggio 1949, al posto di blocco di Albaro Vescovà. Turno di guardia: dalle 14 alle 22. Si sa come succedono queste cose; alle 21.30, il collega che doveva rilevarlo era già sul posto; il Franchi allora decise di andarsene un po' prima, e approfittò dell'arrivo di una macchina dalla Zona B per chiedere, all'autista, un passaggio in città mentre stava sbrigando le formalità del controllo.

Strane circostanze

Dice il Franchi: «Erano le 21.25. Arrivò una «Chevrolet» nera, targata STT 20111, di proprietà della Società TEA di Capodistria. L'autista si chiamava Severino Ersetich, di 31 anni, già abitante al numero 9 di via Baiamonti. Altezza un metro e settantacinque circa, capelli biondi, occhi castani; indossava una giacca marron a un petto e calzoni di flanella noce. Presente il capoposto e l'agente Sanica, che mi doveva sostituire, vennero espletate le formalità di rito, durante le quali io chiesi all'Ersetich un passaggio in città. Mi rispose che non poteva accordarlo, perchè sulla macchina aveva la fidanzata. Andai a guardare e vidi che a bordo non c'era nessuno; comunque, non insistei. La macchina se ne andò verso Trieste, e pochi minuti dopo arrivò un camioncino che trasportava del latte in città. Ebbi un passaggio; a tre chilometri circa dopo il posto di blocco, rividi la «Chevrolet» nera. Sostava a fari spenti a lato della strada, e l'Ersetich stava camminando, lungo la strada, in direzione della trattoria delle Noghere. La «Chevrolet» aveva un'altra targa: TS 0824 (la targa della vettura del tentato ratto). Il mio camioncino proseguì; e poco dopo venne superato dalla «Chevrolet», che si dirigeva in città come un fulmine.

P. M.: Quanti minuti erano trascorsi dalla partenza della «Chevrolet» dal posto di blocco?

TESTE: Circa sei o sette. Potevano essere le 21.35 o le 21.37.

P. M.: Secondo lei, a quale velocità andava la macchina?

TESTE: Il furgoncino sul quale mi trovavo viaggiava a circa 50 chilometri; la «Chevrolet» andava a cento all'ora. Rimasi sorpreso da tanta velocità.

Continuando, il teste dichiara: «La mattina dopo, ripresi servizio alle 6 e trovai nell'ufficio del posto di blocco un fonogramma di ricerche d'una «Chevrolet» nera targata TS 0824: ripensai alla faccenda della sera prima; andai a guardare sul libro ove vengono registrate tutte le macchine in entrata e in uscita, e vidi che la «Chevrolet» — ma di nuovo con la targa STT 20111 — era uscita alle 1.15 circa del 31 maggio.

La deposizione dell'agente Franchi, precisa e circostanziata, non pare molto gradita al difensore; egli contesta al teste il fatto che, al posto di blocco, vengono registrate le macchine di passaggio, ma non le ore dei relativi passaggi. A tale contestazione il Franchi si confonde, e poi precisa: la macchina era uscita dalla Zona A dopo mezzanotte, perchè risultava registrata in data 31 maggio; e prima delle 3, perchè a tale ora incominciano ad affluire a Trieste i vari autocarri di ortaggi provenienti dalla Zona B. Tale precisazione, che vien fornita dopo numerosi tentennamenti, induce l'avv. Kezich, difensore del Cerne, ad approfondire ancor più i particolari del fatto, per lo meno singolare: un agente di polizia, pur avendo visto una macchina con la targa cambiata, non solo non pensa di scendere dal furgoncino sul quale si trova, allo scopo di vederci chiaro, ma non informa nemmeno del fatto i propri superiori. Il difensore chiede appunto al teste se abbia riferito al comando la faccenda della macchina, per lo meno il giorno dopo, quando potè vedere il fonogramma di ricerche e apprendere sta la sera prima, s'era tentato di rapire una persona. E il teste, candidamente, risponde: «No, non avvertii nessuno, perchè la macchina era di nuovo uscita; e ormai...».

DIF.: Quando arrivò il fonogramma di ricerche ai vari posti di blocco?

TESTE: Non lo so.

Altro fatto strano. Il tentativo di ratto avvenne circa alle 22, e avendo l'Ursich denunciato il fatto alla polizia alle 22.30, alle 24 (ora più vicina a quella nella quale la macchina dovette riattraversare la Morgan) il fonogramma avrebbe già dovuto arrivare ad Albaro Vescovà: ebbene, il fonogramma non è neppure acquisito agli atti. Altra circostanza singolare: che neppure nei giorni seguenti il Franchi parlò della faccenda coi superiori. Sinchè, otto giorni dopo, non si determinò il fatto nuovo. Aldo Franchi era di nuovo in servizio al blocco di Albaro. Turno: dalle 6 alle 14. A un certo momento arrivò dalla Zona B un furgoncino «Chevrolet» grigio, targato STT 2154, e al volante sedeva l'Ersetich. Soltanto allora il Franchi si decise a parlare. Raccontò al sergente l'episodio del passaggio rifiutato, della targa cambiata, della corsa verso Trieste a gran velocità; il sergente — a nome Tondato — ne riferì all'ispettore Ambrosi, e l'ispettore mandò a dire al Franchi di accompagnare l'Ersetich da lui. Così avvenne; indosso all'Ersetich vennero trovate due carte d'identità, una della Zona A e una della Zona B, e ben tre patenti di guida; su alcuni documenti figurava il nome Ersetich, su altri il nome Nersetich.

«Con tante scuse»

Allora l'ispettore diede ordine al Franchi di salire sulla macchina con l'Ersetich, e di accompagnarlo alla CID di San Sabba, per interrogarlo; il Franchi fece presente che non si fidava, dal momento — oltre a tutto — che sul furgoncino «Chevrolet» grigio c'era un'altra persona, tale Drago Kersavan; l'ispettore incaricò allora un altro agente di seguire l'Ersetich e il Franchi, e finalmente questi ultimi tre uscirono dalla baracca del comando. Sulla strada, a pochi metri dalla sbarra del blocco, sostava la «Chevrolet» col radiatore verso Trieste. Dallo sportello, il secondo agente salì nell'interno, a «tener compagnia» al Kersavan; il Franchi aprì lo sportello e sedette davanti; e l'Ersetich — che pur si trovava in istato di fermo — rimase solo, sulla strada. Doveva girare attorno alla macchina, per sedere al posto di guida; ma, anzichè passare davanti al radiatore, girò dietro la macchina. O meglio: scomparve da un lato, e non riapparve dall'altro. Naturalmente tagliò la corda, rifugiandosi in Zona B, abbandonando la «Chevrolet» STT 2154 e il compagno di viaggio Drago Kersavan.

Quest'ultimo venne interrogato a lungo, ma non si cavò un ragno dal buco. La «Chevrolet» grigia furgoncino risultò appartenere alla TEA — la stessa alla quale apparteneva la fantomatica «Chevrolet» nera — una Società di importazioni ed esportazioni non meglio precisata, della quale il Kersavan disse essere l'Ersetich uno degli autisti; quanto a lui, non c'entrava niente. Era venuto a Trieste per affari, nella sua qualità di impiegato della ditta UIVOD, e l'Ersetich gli aveva dato un passaggio. Venne rilasciato. E la «Chevrolet», naturalmente, venne restituita alla TEA, con tante scuse.

La dimostrazione della colpevolezza

Scarsamente importanti le dichiarazioni del Kersavan (delle quali il Tribunale ha dato lettura) per tutto quanto riguarda la sua attività attuale di impiegato e passata di partigiano; ma interessante il suo verbale d'interrogatorio, là dove parla della fuga dell'Ersetich. «Egli si avvicinò alla macchina accanto alla quale mi trovavo con due agenti. Un agente salì con me nel furgone dalla parte posteriore, e l'altro sedette accanto al volante. Dopo circa due o tre minuti di attesa, l'agente accanto a me chiese cosa fosse successo; l'altro scese e guardò: l'Ersetich non c'era più». Si è infine concluso l'esame dei testi.

Prende quindi la parola il P.M. dott. Visalli. In una dotta e acuta sintesi, il rappresentante dell'accusa ripresenta gli elementi del processo. I contatti tra Ursich da una parte e Cerne e Sporer dall'altra, al tempo in cui la rispettiva linea politica concordava (è il periodo in cui, come abbiamo sentito dichiarare da Ursich, quest'ultimo comprò per conto del partito comunista jugoslavo il giornale «Trieste-Sera» per 1 milione 740.000 mile, verso ricevuta firmata appunto dallo Sporer e dal Cerne); i contatti ripresi dai tre nel 1949, quando l'Ursich, reduce da Lubiana e ormai politicamente «bruciato», decise di costituire un partito comunista indipendentista; gli appuntamenti, nel corso dei quali lo stesso Cerne dichiarò di aver dato dei denari all'Ursich; l'appuntamento fissato dallo Sporer all'Ursich per il giorno 30 maggio, alle 21.30, in casa Cerne; la visita di Ursich a Cerne; la telefonata; l'uscita dal cancello di Salita di Gretta 9 e l'aggressione; le numerose testimonianze, tutte concordanti, su tale aggressione, sulla macchina, sulla targa, sugli uomini in divisa della polizia civile. Per quanto riguarda l'Ersetich, il P.M. ricorda la testimonianza del teste Franchi, pienamente probante quanto a responsabilità. L'ora di ingresso della «Chevrolet» nella nostra Zona, il cambio della targa, le caratteristiche della vettura, l'ora dell'attentato, l'ora d'uscita, la fuga dell'Ersetich otto giorni dopo al momento del fermo: tutto concorda a indicare, al di fuori d'ogni ragionevole dubbio, la piena responsabilità di Severino Ersetich nel tentato rapimento.

La famosa telefonata

Quanto a Spore e Cerne, proprio la cronometrica regolarità del passaggio della macchina, del suo arrivo in Salita di Gretta e dell'uscita di Ursich dalla casa di Cerne, dimostra che il tentativo avvenne in quanto qualcuno segnalò che quella sera, a quell'ora, Ursich si sarebbe trovato in quel posto. Chi poteva fornire tale segnalazione? O Sporer o Cerne. Con precisione assoluta. I fatti — dice il P.M. — si concatenano con matematica esattezza. Alle ore 21.15 Rudi Ursich arriva a casa di Cerne. Cerne non c'è, arriva alle 21.30. Si meraviglia della presenza dell'altro, dice di non saperne nulla, e telefona. Telefona a Sporer. La telefonata tanto dibattuta, che comunque c'è stata se pure Ursich dice che è avvenuta su chiamata di Cerne a Sporer. Altro indizio importante: la manifesta menzogna di Sporer, che ha dato appuntamento a Ursich in casa di Cerne — e lo stesso Sporer a suo tempo ha ammesso l'appuntamento — ma «si è dimenticato» di avvertire l'amico. Come è possibile — si chiede il dott. Visalli — che si sia dimenticato se lo stesso giorno, fino a poco prima, era rimasto con Cerne in un caffè, intento a giocare una partita di scacchi? Secondo indizio: la sorella di Cerne scende in istrada dopo l'aggressione, avvicina Ursich, e si accinge a curare delle ferite insignificanti; torna a casa, ridiscende. Un interessamento per lo meno eccessivo, anche a voler trascurare la discussione su quelle frasi dette o non dette non importa: «vada via... c'è la macchina di mio fratello pronta per accompagnarla... ha il motore acceso...». Interessamento, d'altronde, che contrasta in maniera stridente col disinteresse totale del fratello; il quale, quando apprende dell'aggressione a un certo Ursich, dice: «Sì, conosco un Ursich, ma Bruno, e non Rodolfo...».

Domande e risposte

E il P.M. riprende una serie di interrogativi. E' vero o no che Sporer ha dato appuntamento a Ursich in casa di Cerne? E' vero. E' vero che ci furono numerosi precedenti contatti e appuntamenti? E' vero. E' vero che Ursich è stato visto uscire dalla casa ove abita Cerne? E' vero. E' vero che vi è stata una telefonata a quell'ora in casa Cerne? E' vero. Tutti questi elementi — continua il P.M. — suffragano le dichiarazioni di Ursich. Ma cosa suffraga le contrastanti dichiarazioni dell'imputato Cerne? Nulla. Dice: ho visto Sporer quella sera stessa, ma non mi ha detto dell'appuntamento. Ero in casa, e ho ricevuto una telefonata che cercava di Sporer. Ho sentito del fracasso in strada da mia sorella, ma non mi sono interessato perchè si trattava di Rudi Ursich e non Bruno. Ecco perchè — conclude il P.M. — credo sia pienamente giustificata da parte mia una richiesta di colpevolezza, e una condanna da parte del Tribunale. Non si può nascondere, al di fuori di ogni altra considerazione, politica e no, che un grave allarme è stato destato, da quel fatto, in città. Perciò chiedo che gli imputati siano dichiarati colpevoli di tentato sequestro di persona e condannati, in base agli articoli 112 n. 1, 56 e 605 del Codice penale a una pena di quattro anni e sei mesi ciascuno, con la concessione dell'indulto); inoltre, per le ulteriori imputazioni a carico dell'Ersetich — usurpazione di pubbliche funzioni, usurpazione di titoli e porto abusivo d'armi da fuoco — chiedo che il Tribunale non proceda per amnistia. Quanto a Sporer, chiedo pure il non doversi procedere essendo l'imputato defunto l'8 agosto del 1953.

Dopo il P.M., ha preso la parola l'avv. Valastro, difensore d'ufficio dell'Ersetich. Dopo aver definito il suo patrocinato «una meteora» che va e che viene, ne ha chiesto l'assoluzione con formula piena e in subordine per insufficienza di prove. Ha infine parlato in difesa del Cerne, l'avv. Kezich. Tra l'altro, il difensore ha detto che l'Ursich dimorava nella villa abitata da Branko Babich, dove, se davvero avessero voluto rapirlo, sarebbe stato possibile farlo scomparire da un attimo all'altro, senza lasciar traccia, senza rumore, semplicemente e silenziosamente. Il periodo nel quale è avvenuto il tentativo di rapimento — ha poi rilevato — era un periodo di imminenti elezioni, nel quale un uomo politico deve cercare in ogni modo di evitare voci, mormorazioni, scandali attorno a sè; tanto meno reati della gravità di quello imputato a Cerne. Cosa dunque giustifica un tentativo di rapimento — ammettendo per pura ipotesi che così fosse stato deciso — effettuato proprio davanti la sua casa? Infine: quale potrebbe essere il movente, per rapire un uomo ormai «bruciato» quale era Rudi Ursich a quell'epoca. Concludendo la sua arringa, l'avv. Kezich ha chiesto l'assoluzione piena del suo patrocinato: per non aver egli, cioè, commesso il fatto.

Sono le 19.30. La Corte si ritira in camera di Consiglio. Alle 20 e qualche minuto, viene resa nota la sentenza: Bruno Cerne e Severino Ersetich, riconosciuti entrambi colpevoli di tentato sequestro di persona in danno di Rudi Ursich, sono condannati a quattro anni di reclusione ciascuno, dei quali tre condonati. Quanto allo Sporer, la sentenza è di non luogo a procedere per sopravvenuta morte. Bruno Cerne, unico presente sul banco degli imputati, si alza lentamente e si avvia all'uscita. Nessuno lo trattiene: fino a che la sentenza non passerà in giudicato è ancora a piede libero.

Pres. Fabrio; P.M. Visalli; canc. Petrocelli. Difesa avv. Kezich e Valastro.

GRAVE LUTTO DI ELSA MERLINI

Recitava senza sapere che la mamma era spirata

Un commovente episodio all'ospedale del Lido

All'ospedale del Lido, assistita fino all'ultimo istante dal marito, è deceduta [illegible] Elsa Merlini. [illegible]

Posti di segretario comunale

Con decreto ministeriale del 10 febbraio 1954, [illegible] domande di ammissione al concorso, redatte su carta da bollo da lire 200, corredate di tutti i documenti di rito, debitamente legalizzati e bollati e dirette al Ministero degli Interni — Direzione Generale dell'Amministrazione Civile — dovranno pervenire alla Prefettura di Trieste non oltre il termine di sessanta giorni dalla data di pubblicazione del suo decreto ministeriale.

Documentari scientifici

Questa sera alle ore 21, nella sala della biblioteca dell'Ospedale maggiore verranno proiettati quattro [illegible] di odontoiatria. [illegible] A. I. S. [illegible] AMDI.

Il ricorso di Klobuciar respinto in appello

Di fronte alla Corte d'assise di appello si è discusso ieri il processo a carico di Giuseppe Klobuciar che, il 3 marzo 1947 [illegible] pistola con [illegible] Augusto [illegible] Klobuciar, [illegible] corso, [illegible] dodici anni [illegible] di libertà [illegible] Ieri [illegible] si era ri[illegible] il P. G. [illegible] ha [illegible] sentenza [illegible] di tre [illegible]

Pres.: Zotto; P. G.: Battiggi; [illegible]; difensore: avv. [illegible]; P. C.: avv. Fast.

Fra biciclette e alberi i ladri non hanno preferenze

Di ritorno dal lavoro, Giovanni Mazza, di 40 anni, abitante in via Vidali 4, faceva ieri, alle 15.30, una sosta nella trattoria all'angolo di via Torrebianca con via Valdirivo. Lasciata la sua bicicletta «Freyus», completa di accessori, all'esterno del locale, il Mazza entrava e, conversando con un amico, si intratteneva sino alle 16.30. Uscito, egli non ha trovato più nemmeno l'ombra della bicicletta. Lamenta un danno di 25 mila lire.

Quatti quatti, ignoti ladri hanno eseguito l'altra notte una clandestina perquisizione a bordo della motobarca «Flora», che Mario Moratto, di 41 anni, abitante in Riva Ottaviano Augusto 1, tiene da tempo ormeggiata nel bacino della Sacchetta. I malviventi si sono impossessati di tre lattine di benzina, contenenti complessivamente 60 litri di carburante. Il Moratto ha subito un danno di 15 mila lire.

Piuttosto eterogeneo il bottino dei furti perpetrati dagli introvabili ladri: dalle biciclette agli alberi. Di un colpo di questo genere è rimasto vittima Andrea Ferlancich, di 43 anni, domiciliato al n. 23 di Albaro Vescovà. Recatosi nel pomeriggio in un suo bosco, che si stende dalle parti di Badica, da dove mancava dai primi giorni del mese, il Ferlancich ha constatato la sparizione di 200 alberelli di rovere e d'acacia.

Un tubo di ferro piomba sulle gambe dell'operaio

Un'autolettiga della CRI è accorsa poco prima delle 11 di ieri mattina al Molo di San Sabba, dove i sanitari hanno raccolto il meccanico Sergio Parenzan, di 30 anni, abitante in via Orlandini 46, il quale presentava una profonda ferita lacero contusa al ginocchio destro ed abrasioni al ginocchio sinistro. Il Parenzan è stato accompagnato all'ospedale, e trattenuto in osservazione con prognosi di 8 giorni. L'infortunato ha narrato che, poco prima, per conto della ditta «SDMEA», con sede in via Vasari 5, stava lavorando sulla nave «Fair Water» in demolizione, quando era rimasto investito da un tubo di ferro, precipitato da un'altezza di 4 metri, che lo aveva colpito violentemente agli arti inferiori.

Verso le 11, mentre stava attraversando la cucina della mensa aziendale dell'Arsenale Triestino l'operaia Maria Bizai in Baucer, di 36 anni, abitante in via Ananian 1, è scivolata sul pavimento ed è caduta, riportando la probabile frattura dell'omero destro. Poco dopo le 13, su una macchina del datore di lavoro, la poveretta ha raggiunto l'ospedale, dove ha trovato accoglimento nel reparto ortopedico con prognosi di un mese.

Bombe a Rupingrande

Tra le zolle d'un campo, alla periferia di Rupingrande, una pattuglia di Polizia ha rinvenuto ieri 6 bombe da mortaio e due bombe a mano, di fabbricazione tedesca, efficienti e in buono stato di conservazione. Sono stati chiamati i rastrellatori, i quali, dopo avere fatto brillare sul posto due bombe da mortaio, hanno provveduto a rimuovere gli altri residuati. Alcuni operai della SELAD, che ieri pomeriggio stavano eseguendo un lavoro d'escavo in Strada del Friuli, hanno rinvenuto all'altezza dello stabile n. 242, una bomba a mano efficiente e in cattivo stato di conservazione. L'ordigno è stato rimosso dai rastrellatori, i quali, successivamente, si sono recati a Duino, dove, verso le 17, una pattuglia aveva rinvenuto due bombe a mano di fabbricazione germanica e un proiettile da 75 mm. abbandonati nei pressi della caserma della Sezione forestale.

E' deceduta all'ospedale Sara Salom ved. Vittimani, di 67 anni, ospite della Pia Casa Gentilomo, in via Cologna. Come riferito in una precedente edizione, la signora era stata trasportata al pio luogo dalla CRI il pomeriggio del 27 febbraio, in quanto ella presentava la sospetta frattura del collo femorale sinistro, conseguenza d'una caduta fatta il giorno precedente.

LE CONFERENZE

✦ P. Colli S. J. ha continuato ieri sera, nella chiesa del S. Cuore, il suo ciclo di conferenze, seguito dall'attenzione e simpatia di folto pubblico. Di fronte alle aberrazioni di prassi e teorie odierne, egli ha rivendicato l'esistenza di quella legge morale, che si identifica con la stessa natura umana. Con dimostrazione brillante e convincente egli ha ribadito come non solo esista per l'uomo un ben definito problema morale, ma come la causa più grave e più grande dei mali che oggi affliggono l'umanità sia proprio l'abbandono della legge morale. Nell'uomo non esistono compartimenti stagni: tutte le volte che si conculcano i diritti dello spirito per far trionfare la materia, se ne scontano inesorabilmente le conseguenze, anche nelle altre manifestazioni della vita umana.

✦ Sotto gli auspici dell'Associazione italiana maestri cattolici questa sera, alle ore 19, all'Auditorium di via del Teatro Romano, il dott. Giorgio Tampieri, assistente alla Facoltà di psicologia della nostra Università, dedicherà ai genitori ed agli insegnanti una conferenza di carattere psico-pedagogico sul tema: «Prefazione ad una vita». L'argomento verrà pure illustrato da proiezioni.

✦ Oggi, alle ore 19, presso la biblioteca dell'Ospedale Maggiore, il prof. Mario Carravetta terrà per la Scuola medica ospedaliera una lezione di chirurgia. Sono invitati medici e studenti in medicina.

✦ Gino Damerini, collaboratore del «Giornale di Trieste», parlerà domani alle 19, nell'aula magna del Liceo Dante, sotto gli auspici della Società «D. Alighieri» di «Pietro Buratto, poeta satirico e antiromantico di Venezia romantica» Gino Damerini, che è innamorato della sua città, darà in questa occasione, con l'eleganza e acutezza che gli sono proprie, un quadro della Venezia ottocentesca, con i suoi difetti e le sue debolezze, che trovano ampio riscontro nella società d'oggi.

✦ L'Ispettorato infermiere volontarie comunica che domani alle ore 18.30, sarà tenuta la consueta lezione del dott. Domenico Adovasio, nella sede di piazza Sansovino.

✦ Venerdì prossimo, alle 19.30, in piazza San Giovanni n. 5, sala Toniolo, per interessamento del Movimento femminile della D. C., la dott. De Nimis, funzionaria del Ministero della Pubblica Istruzione e addetta al Centro didattico pedagogico di Roma, parlerà sul tema: «La necessità del risarcimento agli innocenti condannati ingiustamente». Ingresso libero.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 8810 (8775), Bastogi 1305 (1295), Generali 13580 (13510), Ras 5780 (5690), Cantoni 12145 (12050), Olcese 1910 (1900), Cucirini 8160 (8190), Un. Manif. 68300 (67500), Rossi 19700 (19550), Fisac 188 (152), Fibre 2490 (2480), Finsider 455.50 (454), Ilva 294.50 (292.50), Catini 1399 (1379), Fiat 707 (702), Sade 1018 (1010), Edison 2121 (2111), Selso 2193 (2190), Sip 1280 (1276), Vizzola 2298 (2290), Merid. 1078 (1064), Rom. El. 3740 (3715), Terni 185.50 (187.50), Stet 2470 (2463), Eridania 22100 (21950), Anic 1424 (1420), Saffa 1322 (1315), Italgas 1361 (1356), Pirelli Ital. 1860 (1854), Pirelli e C. 1624 (1612).

TRIESTE

Generali 13550 (13500), Finmare 364 (—), Assicuratrice 3825 (—), Ras 5770 (—), Snia 1417 (1405), Catini 1398 (1377), Crda 389 (—), Pirelli S. p. A. 1860 (1840).

Valute libere: Sterlina 6100, marengo 4800, unitaria 1680, dollaro 633, svizzero 148.

NAVI IN PORTO

il giorno 9 marzo 1954

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Modica» (it.); B. 9 «Sandra Maria» (it.); B. 10 «Enri» (it.); B. 16 «A. Nicolaos» (gr.); B. 17 «Barletta» (it.); B. 18 «Istra» (jug.); B. 22 «Messapia» (it.); B. 32 «Ryvarden» (nor.); B. 35 «Achille» (it.); B. 37 «Sibilla» (it.); B. 38 «Skopje» (jug.); B. 39 «Retainer» (br.); B. 43 «A. Nicolaos» (gr.); B. 44 «Ardea» (it.); B. 46 «Titograd» (jug.). P.to Lido: «Fredianna» (it.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Giulia» (it.). Ars. Dock: «Nebulosa» (it.). S. Marco: «Andromeda» (it.). Scalo Legnami N.: «Maria Carla» (it.). S. Rocco: «Patrizia» (it.). Rada est.: «Luisa» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI

9 marzo: «A. Nicolaos» da B. 43 a mare. 10 marzo: «Ryvarden» da B. 32 a mare; «Barletta» da B. 17 all'Arsenale; «Sandra Maria» da B. 9 a B. 14 b.

NAVI IN ARRIVO

9 marzo: «Matteo Marsano» dalla rada - B. 43. 10 marzo: «Teresa Cosulich» B. 46; «Enotria» B. 20-21; «Exbrook» B. 40; «Uzice» B. 26; «Kozani» B. 11.

AUMENTA IL CLAMORE SUSCITATO DALLA DEPOSIZIONE DELLA «FIGLIA DEL SECOLO» AL PROCESSO MUTO

NONCURANTE DELLE 23 DENUNCE PIOVUTE SUL SUO CAPO la Moneta Caglio ha continuato la serie delle «rivelazioni»

Sensazionali «novità» promesse alla Corte con una lettera da Genova: ma sembra trattarsi di un pazzo - Un avvocato riferisce che il Montagna avrebbe un passato poco onorevole - Anche il capo della Polizia rigetta ogni insinuazione

Roma, 9

Definire incandescente l'odierna udienza del processo contro Silvano Muto, che si svolge al Palazzo di Giustizia, è usare un termine relativamente inespressivo: il Presidente per la prima volta turbato, Pubblico Ministero in ebollizione, avvocati difensori in ebollizione, pubblico in ebollizione. Per la prima volta, le due ragazze più discusse, la Caglio e la Bisaccia, si sono trovate a parlare nella stessa aula sullo stesso argomento, o quasi. Diciamo quasi perchè la lunghissima, fragorosa deposizione della Caglio, se ha messo in subbuglio l'aula, è stata meno pertinente al processo di quanto invece lo sia stata la deposizione della Bisaccia.

In questo processo, veramente unico ed eccezionale, troppo spesso viene dimenticata la figura dell'imputato, che è il pubblicista Silvano Muto, veramente in linea con il suo cognome, almeno finora, e viene dimenticata, o almeno tanto sfocata da apparire periferica, la somma dei suoi capi d'accusa. I personaggi di sfondo e quelli ritenuti operanti tra le quinte continuano a balzare prepotentemente in primo piano: attraverso l'implacabile esposizione della Caglio, l'ambiente di corruzione, vera o presunta, seguita ad essere lo epicentro della lunga diatriba. In effetti, molte dignità frantumate, almeno finora; e ci si consenta questa riserva giustificata dal disorientamento generale alla cui insegna si svolge il processo «del secolo».

Sul conto della Caglio sono ormai piovute ben 23 denunce: le ultime due sono una dell'avv. Piero Piccioni, l'altra ancora di Ugo Montagna, che chiamare «marchese» appare ormai superfluo. Delle denunce diremo in coda all'udienza.

Se però l'udienza è stata punteggiata da esplosivi battibecchi, e da incandescenti dichiarazioni, addirittura una bomba fra gli scoppi può essere definita la lettera che un tale Luigi Bruzzone, residente in via Varenna 53-3 a Genova Pegli, ha inviato alla Caglio e a Silvano Muto.

Ecco il testo integrale della lettera: «In merito ai traffici di stupefacenti del marchese Montagna e sui rapporti con gli importatori e depositari delle droghe che fanno capo ad aziende genovesi e milanesi, sono pronto a rendere precisa e documentata deposizione precisando i rapporti che intercorrono fra Montagna ed i titolari della ditta Viganego-Cotella (importazione ed esportazione di droghe e coloniali) via Luccoli 17-13 Genova, nonchè i rapporti che intercorsero fra Montagna, Piccioni ed il capo della polizia Tommaso Pavone e la Italchimica, con amministrazione in già corso Venezia 38 Milano, nella sede della Bisleri. In attesa di essere citato come testimone mi firmo Luigi Bruzzoni, via Varenna 53-8, Pegli Genova».

A parte ogni giudizio di merito, riservato alla Magistratura e al processo in corso, ci si potrebbe chiedere come mai questo genovese, a conoscenza di così grosse rivelazioni, abbia atteso oggi per farsi conoscere e non si sia presentato a suo tempo al Procuratore incaricato dell'inchiesta istruttoria. Ma porsi domande logiche, in tutta questa faccenda, è come cercare il classico ago nel non meno classico pagliaio.

E veniamo all'udienza. Allo inizio si riprende il fatto relativo alla contessa di Campello e la Caglio ribadisce la sua affermazione precedentemente fatta, che cioè l'auto guidata dalla contessa [illegible]

[illegible]

PRESIDENTE: «A mezzo di chi la fece chiamare l'on. Fanfani?».

CAGLIO: «A mezzo del colonnello dei carabinieri Pompei».

P. M. (irritato): «Ha avuto lei dei colloqui con l'on. Fanfani?».

CAGLIO: «No, con Fanfani, direttamente no. Ho avuto però due colloqui con il col. Pompei, il quale si presentava a me a nome dell'on. Fanfani. Il colonnello è venuto a parlare con me una prima volta presso le suore di via Lucchesi e poi, consigliata dalla stessa superiora, la quale riteneva che Ugo Montagna mi stesse cercando, mi sono trasferita in un altro istituto religioso presso le suore spagnole al Lungotevere delle Armi, dove ebbi un secondo colloquio con il col. Pompei».

P. M.: «Perchè voleva evitare un incontro con Ugo Montagna?».

CAGLIO: «Temevo che mi potesse fare del male».

P. M.: «La teste ha detto che lasciò Montagna di sua iniziativa. Desidererei sapere se il Montagna contribuì alla rottura e se fu la paura del Montagna che spinse la teste a lasciarlo».

CAGLIO: «Fu la paura: era determinata dal fatto che lo avevo rivelato al Montagna tutti i miei sospetti sul suo conto».

P. M. (balzando in piedi): «Perchè in una lettera del dicembre 1953 lei invoca il Montagna di riprenderla con sè e in una lettera del 13 dicembre scrive: «Ho una voglia pazza di vederti. Vieni domani alla stazione tesoro?».

CAGLIO: «Avevo paura del Montagna e non volevo insospettirlo ancora di più. Fingevo di amarlo ancora».

P. M.: «Quando la teste parlò la prima volta al Muto, fu la teste a fare al Muto il nome del Montagna e di Capocotta o fu il Muto?».

CAGLIO: «Di Capocotta non feci il nome, di Montagna sì».

Quando l'avv. Sotgiu chiede che si conosca che cosa la teste disse al colonnello, il P. M. si oppone. La Difesa protesta contro i metodi intimidatori, accusa il P. M. di abuso di potere e il battibecco si placa solo dopo l'intervento del Presidente: i difensori la hanno vinta.

Anna Caglio, un po' stanca, riferisce di avere chiesto ad un religioso dei suoi sospetti e questi informò Fanfani. Poi, recatasi a Milano [illegible] chiamata a Roma e con il col. Pompei ha due colloqui, nel secondo dei quali consegna alcuni foglietti di appunti. Altri appunti li fece poi pervenire allo stesso ufficiale tramite padre Dell'Olio.

Su richiesta di Sotgiu la teste riconosce i foglietti: altro battibecco fra avvocato e P. M. circa la lettura, che poi viene riconosciuta non pertinente al processo. Però Sotgiu annuncia che verrà chiesta la deposizione del Montagna e del col. Pompei e chiede di poter leggere integralmente tutti gli atti processuali per risparmiare inutili domande al testimone. Il Tribunale si riserva di decidere.

Comunque, c'è da prendere nota di un annuncio dato dal P. M.: che sui foglietti sono scritte cose talmente gravi sul conto di altre persone, che il Procuratore della Repubblica [illegible] sta indagando. Si aggiunge quindi una nuova istruttoria e la notizia — inedita — solleva molti commenti in aula. Come se non bastasse, si apprende pure che Sotgiu rivela qualcosa di nuovo sul conto di Ugo Montagna: [illegible]

Oggi nelle «Ultime Notizie» un ampio resoconto dell'udienza di stamane.

SOTGIU: «La Caglio ha detto che conobbe il Montagna nella segreteria del Ministro Spataro. [illegible]».

CAGLIO: «Non mi fu detto [illegible]. Questi in quel momento si presentò come persona buona, leale, che poteva essermi utile nella carriera che intendevo intraprendere nel campo teatrale».

E' durante l'intervallo della udienza, che i giornalisti apprendono come questo «ritratto» del Montagna sia contenuto in un rapporto fatto dai carabinieri.

Ma proseguiamo con ordine [illegible] l'udienza.

Avv. BUCCIANTE: «Per quali ragioni la teste inviò un memoriale al Papa?».

CAGLIO: «Non inviai precisamente un memoriale, ma una lettera nella quale [illegible]».

Sempre a domanda dell'avv. Bucciante, la Caglio risponde: [illegible]

BUCCIANTE: «Chiedo che la teste [illegible]».

P. M.: «Mi oppongo a tale domanda perchè non pertinente».

PRESIDENTE: «Respingo la domanda».

(E' questa la prima di un gran numero di domande respinte dalla Corte su opposizione del P. M.).

«SE SAI QUALCOSA DELLA MONTESI, NON RIVELARLO A NESSUNO»

Adriana Bisaccia conferma di essere stata minacciata

Misteriose telefonate e una ventina di lettere anonime

SOTGIU: «Su questa domanda desidero insistere perchè è pertinente. Si porta a giudizio Muto perchè avrebbe scritto un certo articolo. Si afferma in tale articolo che le indagini sulla morte della Montesi si erano insabbiate per intervento di alte personalità. Noi abbiamo appreso dalla deposizione della Caglio che un certo giorno, il Montagna insieme con lei e insieme con il dott. Piccioni si recò al Viminale a visitare il capo della polizia per salvare una certa situazione in rapporto al caso Montesi. La nostra domanda mira ad avere un elemento che potrebbe dare maggior credibilità a quanto la Caglio ha affermato su questo episodio».

P. M.: «Mi oppongo alla domanda perchè non attinente ai fini del decidere».

PRESIDENTE: «Respingo la domanda».

BUCCIANTE: «Sa la teste se il Montagna, secondo quanto egli ebbe a confidare, avrebbe acquistato un appartamento per sdebitarsi di favori avuti da personalità che si erano interessate per mettere a tacere il caso Montesi? La teste precisi l'appartamento e dica dove è situato».

CAGLIO: «Non so se per il fatto Montesi o per altro qualsiasi preciso motivo, il Montagna nel maggio del '53, a suo dire, acquistò un appartamento destinato al capo della polizia. Mi disse che ciò faceva per favori ricevuti».

Sempre a domanda dell'avv. Bucciante la Caglio risponde: «Il Montagna mi diceva che [illegible]

[illegible]

che questa domanda viene respinta. Ma poi, nonostante la opposizione del P.M., si leggono brani delle deposizioni rese dalla Caglio al Procuratore in data 6 febbraio 1954 (fatti già noti) e si chiede sia inserita agli atti una lettera scritta dalla ragazza al giornalista Muto.

Ecco il testo della lettera: «Caro Silvano, mi chiedi cosa mi sia successo. A dirti la verità neppure io so spiegarlo. Non so se già ti avessi detto a Roma, che una sera «lui» mi telefonò, anzi precisamente alle 5.30 mi passò a prendere. Mi fece una «segretissima» rivelazione che io ti riporto integralmente.

«Appena salita in macchina mi fece fare un giuramento che io non avrei detto a nessuno quello che stava per dirmi. Aveva saputo per vie traverse che dalla segreteria di Andreotti stavano facendo le pratiche per il mio rimpatrio con «foglio di via». Insistette sul fatto che provenivano da Andreotti perchè questi è amico di mio padre e quindi «si vede» che mio padre mi voleva far tornare a casa e si era rivolto a lui. Da notare che mio padre conosce Andreotti come io conosco un qualsiasi pezzo grosso che per caso si trovi in una riunione alla quale qualsiasi persona possa parteciparvi.

«Come ai suoi tempi, io con lui rincarai la dose. Allora capii subito l'antifona e gli risposi che mai mio padre avrebbe potuto farmi una simile parte: rimpatriarmi con «foglio di via», ma pensa! Ma che invece le cose dovevano essere partite da lui o dai suoi amici ai quali dava molto fastidio la mia presenza a Roma. «Cosa vuoi che tu possa interessare [illegible]

[illegible]

co concetto: non conobbe mai Wilma Montesi, ne apprese la morte dai giornali, non partecipò mai a riunioni orgiastiche a Capocotta, non fu l'amica di Piero Piccioni. Tutto ciò, ma inutilmente, avrebbe voluto farglielo confessare Silvano Muto. Quando conobbe il pubblicista?

BISACCIA: «L'ho conosciuto nel giugno del 1953 in occasione di una gita ad Ostia dove mi ero recata con un'amica. Mentre attendevamo il treno per ritornare a Roma fummo avvicinati dallo sportivo Elio Pedretti e per invito di questi prendemmo posto in un'automobile che, come seppi poi, era del Muto. In seguito, a richiesta del Muto, ebbi più volte occasione d'incontrarmi con lui. Fu così che si venne a parlare della vicenda Montesi. L'incontro e i colloqui successivi avvennero nel giugno-agosto 1953».

PRESIDENTE: «Lei ha precisato in qualche modo al Muto come fosse morta la Montesi?».

BISACCIA: «Io non ho mai detto al giornalista Muto di essermi trovata a partecipare a riunioni di sorta nè ho mai parlato con il Muto della tenuta di Capocotta».

P.M.: «Vorrei che venisse verbalizzata anche la circostanza secondo la quale neanche il Muto — secondo la stessa dichiarazione della Bisaccia — ha parlato a quest'ultima della tenuta di Capocotta».

La teste dice di ignorare chi parlò di lei al Muto come di persona a conoscenza di molte cose, poi però afferma di non poterlo dire.

PRESIDENTE: «Lei ha detto che le richieste da parte del Muto diventavano sempre più pressanti. Come spiega la cosa?»

BISACCIA: «Per invito del Muto partecipai ad una gita a Castelporziano, dove ci recammo con l'automobile dello stesso giornalista in compagnia della signorina Tenerini e del signor Positano, che il Muto mi presentò come fratello e sorella. Entrammo nella tenuta di Castelporziano attraverso un cancello che ci fu aperto da un uomo. Una volta entrati nella tenuta sostammo presso una casetta dove non entrammo. Muto scese dalla macchina e si recò a parlare con una donna che non conosceva. Quindi proseguimmo nella visita della tenuta e a un certo punto il Positano, di sua iniziativa, mi fotografò, con una macchina che aveva portato con sè».

[illegible]

BUCCIANTE: «Uno dei due Piero era quello che aveva offerto alla teste la cocaina [illegible]?».

BISACCIA: [illegible] cocaina che però io non accettai. Aggiungo che tre giorni fa sono stata spontaneamente in Questura dove ho reso una deposizione relativa al traffico di stupefacenti, facendo nomi precisi che qui non intendo rivelare per evitare eventuali rappresaglie».

SOTGIU: «Questo verbale domani lo avremo qui».

BUCCIANTE (rivolto a Sotgiu): «Questo verbale non arriverà, tu ti fai delle illusioni!»

BISACCIA: «La vicenda di cui ho parlato non ha nulla a che vedere con la vicenda Montesi».

Continuando nella deposizione, Adriana Bisaccia racconta la sua relazione durata 15 giorni con il pittore Duilio Francimei, dedito agli stupefacenti, e rivela come questi sospettasse la ragazza «amica» del Montagna e a conoscenza della verità sulla morte di Wilma Montesi, a tal punto da volerne fare un resoconto a «L'Unità». La teste, sentendosi perseguitata, chiese protezione alla polizia: da qui la nota vicenda del trasferimento del pittore al manicomio.

A domanda di un giudice la Bisaccia afferma: «Muto più volte mi richiese che gli rilasciassi una dichiarazione a mia firma con la quale dicessi come era morta Wilma Montesi, e che, quando costei morì, Piccioni era con lei».

PRESIDENTE: «E lei non rilasciò questa dichiarazione?».

BISACCIA: «Non la rilasciai perchè sarebbe stata del tutto falsa. Muto mi prometteva, come ho detto, che se avessi rilasciato questa dichiarazione mi avrebbe fatto andare in Danimarca fornendomi il denaro necessario per poter colà permanere due anni».

Dopo un lungo riepilogo degli incontri con il Muto, con altri giovanotti fra i quali alcuni americani, la Bisaccia riferisce delle voci raccolte da «Aragno» e al «Baretto» (uno dei locali esistenzialisti) circa i rapporti intimi che sarebbero intercorsi fra Wilma Montesi e Piero Piccioni.

Poi parla della sua occasionale conoscenza con l'Angioy — che le disse appunto essere il Muto un giornalista — e nega che Adriana Tenerini (la segretaria del Muto) abbia mai udito da lei rivelazioni sulla morte della Montesi. Qui, a domanda dei difensori, si ha una delle rivelazioni più importanti.

SOTGIU: «Desidero sapere se è vero che nel periodo che la teste era in contatto con il Muto, ricevette delle telefonate anonime con le quali la si minacciava nel caso avesse fatte rivelazioni sul caso Montesi».

BISACCIA: «Durante il periodo dei miei colloqui con il Muto fui chiamata diverse volte durante una ventina di giorni al telefono e in tali occasioni una voce per lo più di donna mi diceva: «Se sai qualche cosa della Montesi, non rivelarlo a nessuno»».

SOTGIU: «Hanno fatto minacce di morte?».

BISACCIA: «No, nessuna minaccia di morte nè altre minacce. La voce femminile concludeva le sue telefonate aggiungendo: «Se no, ci penso io». La voce era sempre la stessa, ma irriconoscibile. Nelle quattro o cinque volte che l'interlocutore era un uomo, la voce non era sempre la stessa».

SOTGIU: «Oltre alle telefonate pare abbia ricevuto anche lettere anonime».

BISACCIA: «In quel tempo mi pervennero anche diverse lettere tutte anonime, una ventina circa, dove mi si diceva di stare attenta a me stessa».

Dopo poche battute, l'udienza è rinviata a domani mattina. L'aula si svuota lentamente, essendo ancora tutti sotto l'impressione di enormi cose ascoltate, anche se nel complesso la deposizione della Bisaccia è stata raffreddante per la sua genericità, almeno apparentemente tale se raffrontata al martellamento di Anna Maria Caglio.

S'è detto delle due nuove denunce, di Piccioni e di Ugo Montagna. Piccioni ha incaricato l'avv. Carnelutti di presentare denuncia per «falsa testimonianza e per diffamazione aggravata» e l'avv. Bellavista, legale del Montagna, ha presentato alla Procura questo documento firmato dal Montagna stesso:

«Si denunzia ancora, e il presente atto va considerato in unico contesto con la denunzia presentata ieri, l'Anna Maria Moneta Caglio di Attilio, per le affermazioni false e calunniose rese al pubblico dibattimento di oggi nel loro insieme e in particolare per i seguenti fatti:

1) Ha affermato il falso, la Caglio, e ha taciuto il vero nell'inventare l'episodio e le parole relativi alla contessa di Campello che non ha avuto mai l'onore di conoscere come non conosco nemmeno il conte suo marito.

2) Ha affermato il falso e taciuto il vero, la Caglio, nel sostenere che durante la relazione con me non mi abbia mai fatto dei torti, negando specificamente di aver mai conosciuto Paolo Moneta.

«Con Paolo Moneta di Federico, di anni 51, industriale di Milano, la Caglio — così sostiene il Montagna nella sua denunzia — è stata nella camera matrimoniale numero 226 dell'albergo «Excelsior» di Napoli dal 29 ottobre al 1.o novembre del 1952. Con lo stesso Paolo Moneta era stata la notte dal 4 al 5 aprile '52, nella camera matrimoniale 435 dello stesso albergo.

«Sempre nella costanza della mia relazione la Caglio è stata nella camera matrimoniale numero 6 dell'albergo «Flavia» di Roma dal 24 al 26 novembre del '52, con Giuseppe Gmur, di Oscar, cittadino svizzero, di anni 23; e dal 29 al 30 novembre del '52 nella camera matrimoniale 6-B con lo stesso; dal 27 al 28 febbraio 1953 — camera matrimoniale numero 30 — con il signor Beat Stadelman, cittadino svizzero, industriale; all'albergo «Grilli» dal 26 al 30 novembre '52 con il cittadino svizzero Gmur camere comunicanti 224 e 225».

Anche il Capo della Polizia, dott. Tommaso Pavone, non ha accettato in silenzio le insinuazioni della Caglio. Ha fatto all'«Ansa» la seguente dichiarazione: «Smentisco sdegnosamente e nella maniera più categorica, perchè destituite di qualsiasi elemento di verità, tutte le affermazioni fatte a mio riguardo dalla Moneta Caglio nelle deposizioni rese al processo Muto nelle udienze del 6 e del 9 corrente, e mi riservo di provvedere, nei modi consentiti dalla legge, alla tutela della mia integrità e della mia reputazione».

Come si vede, il processo prosegue in modo tale che se da un verso interessa tutto il paese, dall'altro allarga continuamente una infrenabile macchia d'olio. Dove si fermerà?

È STATO IN MANICOMIO
l'autore della lettera da Genova

Genova, 9

Dalla Questura di Genova si apprendono i seguenti particolari sui precedenti del mittente della lettera inviata alla Caglio nel processo Muto.

Luigi Bruzzone, di Emilio e di Virginia Fogliotti, nato a Genova Sestri il 12 aprile 1927 e residente a Pegli, in via Varenna 53, già studente, ex partigiano e ex attivista comunista, [illegible]

[illegible]

Nonostante la «nuova era» un tenente russo è fuggito all'Ovest

Il cambiamento verificatosi nell'URSS dopo la morte di Stalin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 9

A Düsseldorf è stato presentato oggi alla stampa un tenente della armata rossa di occupazione in Germania orientale che ha chiesto recentemente ospitalità al comando inglese di Berlino occidentale. E' un giovane tenente, di nome Grigoriev, che non ha potuto raccontare niente di sensazionale. La sua età e il suo grado non gli permettevano di essere al corrente di notizie segrete che i giornali avrebbero voluto. Egli lo ha ammesso onestamente dicendo che nella armata rossa, come in tutti gli eserciti, le notizie sensazionali si affiancano alle voci e alle convinzioni personali. Grigoriev ad esempio si dice convinto che i sovietici abbiano depositi di atomiche nella zona sovietica della Germania, ma non è in grado di affermarlo (e sembra che i servizi di informazione alleati lo escludano).

La conversazione che Grigoriev ha avuto con alcuni giornalisti ha valore indicativo e ha confermato quanto altri osservatori avevano già riferito sulla vita nell'Unione Sovietica. La parte più interessante delle dichiarazioni del tenente siberiano (egli è nato a Usolovo) si riferiscono alla vita civile sovietica, particolarmente dopo la morte di Stalin. Si avverte, secondo Grigoriev, come un respiro di sollievo. E' diffusa la sensazione che la popolazione non sia più sottoposta a un dittatore di grande statura e di immensa autorità. Con la morte di Beria è scomparso l'ultimo dei grandi uomini della rivoluzione come la intendeva Stalin. Malenkov è l'uomo delle promesse di una vita migliore, e questo è bastato perchè egli divenisse immensamente popolare.

Sempre con prudenza Grigoriev ha detto che, a suo parere, nella Germania Orientale la preparazione militare mostra di essere intensificata sia da parte tedesca che da parte sovietica. I giornalisti presenti hanno posto molte domande sulla guerra, sugli armamenti, sull'esercito, domande alle quali Grigoriev ha risposto con molto equilibrio. Gregoriev, educato nello spirito comunista, ha frequentato le scuole di partito, è stato un buon soldato, ed è convinto che l'Unione Sovietica stia meglio con Malenkov che con Stalin. Inoltre, egli non poteva fare un confronto preciso con le condizioni di vita che avrebbe trovato in Occidente, tuttavia è fuggito. Che cosa l'ha spinto a fuggire? Ognuno se lo può immaginare, ma valeva la pena di sentirselo dire da lui.

A. P.

DELITTO PER MOTIVI D'ONORE IN CALABRIA

Sette colpi di pistola contro il cugino traditore

Reggio Calabria, 9

Oggi nel popoloso rione Catona, Santo Caracciolo, di 38 anni, entrato improvvisamente in un negozio di parrucchiere ove si trovava un suo cugino ed omonimo, Giuseppe Caracciolo, di 33 anni, ha sparato contro costui sette colpi di pistola, la maggior parte dei quali hanno raggiunto il segno. Soccorso da alcuni presenti e trasportato all'ospedale il ferito vi è giunto cadavere. L'uccisore è stato arrestato.

Sul movente del delitto, ecco quanto è emerso dalle prime indagini. Santo Caracciolo, ammogliato con quattro figli, si era alcuni mesi or sono trasferito a Roma, ove era riuscito a trovare un'occupazione che gli permetteva di mantenere la propria famigliola, rimasta a Reggio. Qualche giorno fa egli era tornato a Catona per visitarvi i suoi, ed appena giunto gli erano state riferite voci di una illecita relazione stabilitasi tra la moglie ed il cugino, voci che gli venivano confermate dall'aver trovato la moglie in stato di gravidanza e, infine, dalla confessione della donna.

Stamane, deciso a vendicarsi, egli si era recato, armato di pistola, sul luogo ove sapeva avrebbe potuto incontrare il cugino. Questi vedendolo aveva tentato di fuggire, ma veniva mortalmente ferito dal marito tradito. A quanto si è appreso l'ucciso aveva subito tempo fa una condanna per bigamia, perchè dopo aver sposato una ragazza di Reggio, la aveva abbandonata durante la guerra e successivamente, rasferitosi nell'Italia settentrionale, era passato a nuove nozze.

Roma-Caracas in 22 ore

Roma, 9

E' partito oggi dall'aeroporto di Ciampino il nuovo quadrimotore di linea dell'«Alitalia» DC.-6B, che congiungerà Roma a Caracas in 22 ore di volo effettivo riducendo il tempo di viaggio di ben 12 ore e limitando il numero degli scali intermedi a due: Lisbona e Isola del Sale.

Questo potenziamento e miglioramento nei collegamenti — a mezzo dei nuovi apparecchi quadrimotori — contribuirà a intensificare e sviluppare i rapporti fra i due paesi.

PREVISIONI DEL TEMPO

Una perturbazione proveniente dal basso Mediterraneo occidentale sta interessando la Sicilia, la Sardegna e la Calabria e si sposta verso Est-Nord-Est. Un'altra perturbazione attualmente sulla Iberia interesserà domani il Mediterraneo occidentale e successivamente le regioni centro-meridionali dell'Italia e le isole. Su Sardegna, Sicilia e regioni meridionali nuvolosità intensa con piogge sparse. Possibilità di temporanee schiarite parziali. Sulle altre regioni cielo da poco nuvoloso a localmente nuvoloso. Da domani tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni centrali specie sul versante tirrenico. Temperatura ovunque senza variazioni notevoli.

Temperature minime e massime: Bolzano —3.6, 8.2; Trento —0.8, 1.4; Torino —0.5, 1.5; Milano 2, 12.6; Venezia 3, 11.2; Genova 8.3, 15; Bologna 0.4, 12.8; Pisa 2.8, 15.4; Firenze 0.7, 16.2; Perugia 2.8, 12; Ancona 4.9, 11.8; Pescara 0, 13.2; L'Aquila —1.6, 9; Roma 4.8, 15.4; Napoli 4.8, 15.4; Campobasso 1, 7; Bari 2.6, 12.6; Potenza —0.4, 9.4; Reggio Calabria 4.8, 13; Palermo 8, 13.4; Messina 7.2, 14; Catania 5.7, 12; Sassari 7.7, 12.4; Cagliari 10, 14.1.

FRA UNA DECINA DI GIORNI IL PROCESSO CONTRO GUARESCHI

Milano, 9

Il Procuratore della Repubblica dott. Spagnolo sta per concludere l'istruttoria sommaria aperta circa un mese fa contro Giovanni Guareschi, responsabile di avere pubblicato sul numero 5 del 21 gennaio del settimanale «Candido», da lui diretto una lettera attribuita all'on. De Gasperi, nella quale si sollecitava ad un ufficiale superiore delle Forze armate alleate di stanza a Salerno, un bombardamento sulla periferia e sull'acquedotto della capitale.

I termini della vertenza sono noti: alla pubblicazione della lettera, riprodotta dal settimanale in copia fotostatica (si trattava di un documento dattiloscritto su carta intestata «Segreteria di Stato di Sua Santità») l'on. De Gasperi reagiva con una secca smentita annunciando che avrebbe proceduto legalmente contro i diffamatori. Il 6 febbraio successivo infatti, in forza del mandato ricevuto, l'avv. Giacomo Delitala presentava alla Procura della Repubblica di Milano una querela per diffamazione nei confronti del direttore di «Candido».

Nel frattempo, Guareschi rispondeva alla smentita di De Gasperi, con la pubblicazione di una seconda lettera, interamente manoscritta ed autografa, e quindi nelle sue intenzioni di più probante autenticità, nella quale ha voluto ravvisare un nesso, una correlazione con quanto si richiedeva con la prima.

La procedura per l'istruzione sommaria non dispone, di regola, l'interrogatorio del prevenuto, ma il dott. Spagnolo ha creduto di convocare nel proprio ufficio, al Palazzo di Giustizia, Giovanni Guareschi, e contestargli l'addebito della diffamazione. L'interrogatorio svoltosi il 16 febbraio scorso si è risolto con poche battute: Guareschi ha dichiarato che avrebbe all'inizio del processo esibito le copie fotostatiche dei due documenti e «gli originali a tempo debito». Secondo una indiscrezione, degna del massimo credito, trapelata al Palazzo di Giustizia, il processo verrà celebrato nella seconda metà del corrente mese con inizio il giorno 20 o 22 prossimi.

Si assicura però che, dato il rito direttissimo adottato per l'istruttoria, i difensori di Guareschi chiederanno il rinvio del processo.

GIORNALE SPORT

MINELLI RESISTE IN PIEDI agli attacchi di Kid Gavilan

Due volte al tappeto nel secondo «round» - Netta la superiorità del campione mondiale

Boston, 9

Il campione mondiale dei «medio leggeri», Kid Gavilan, ha spedito al tappeto Livio Minelli nel secondo «round», ed ha poi proseguito con chiara superiorità l'incontro vincendolo ai punti. Il combattimento, di dieci riprese, non era valevole per il titolo dei «welter», e serviva a Gavilan quale messa a punto nel quadro della preparazione all'incontro con Bobo Olson, al quale il cubano cercherà di togliere il titolo dei «medi».

La seconda ripresa si era iniziata da meno di un minuto quando una serie di uno-due ha scaraventato Minelli al tappeto. L'italiano si è rialzato al conto di otto, Gavilan gli si è scaraventato addosso e lo ha costretto alle corde, poi ha lasciato partire un fortissimo destro: l'italiano è caduto per la seconda volta, rialzandosi però quasi subito secondo. Nel resto dell'incontro non si sono più avuti atterramenti.

Il duplice «knockdown» del secondo «round» è stato l'unico momento emozionante per i settemila spettatori. Gavilan ha evitato il colpo del rivale con una serie di duri «jab» sinistri, e dalla seconda ripresa in poi il naso dell'italiano ha sanguinato senza interruzione. Minelli è riuscito a mettere a segno il suo primo destro efficace al quinto «round», ma già a questo punto Gavilan aveva rallentato l'andatura, per poi continuare ad accusare parecchi colpi. Ha detto dopo l'incontro che «doveva risparmiare le mani».

Gavilan pesava 153,5 libbre, Minelli una libbra di meno.

Una vittoria del "Tigre,,

Brooklyn (New York), 9

Il peso medio Ralph Jones, detto il «Tigre», è risalito ieri sera sul quadrato dopo un'assenza di sei mesi, spedendo al tappeto due volte Bobby Dykes ed aggiudicandosi la vittoria per k.o. tecnico dopo 2'12" del decimo «round». Al peso Jones aveva segnato 157 libbre, due di meno di Dykes. Jones era stato battuto dal Dykes 26 agosto scorso, quando era rimasto ferito al gomito e al pollice destro in un incontro valevole per il titolo vinto ai punti dal campione dei «welters» Kid Gavilan.

La riunione di Roma
Alfonsetti batte Teuscher per arresto del combattimento

Roma, 9

Con un programma che comprendeva quattro incontri valevoli per il Torneo nazionale dei pesi gallo e medi e con altri due combattimenti fuori competizione ufficiale si è svolta stasera alla Cavalerizza, di fronte a un pubblico non troppo numeroso, una riunione pugilistica imperniata sul match Alfonsetti-Teuscher. Il mediomassimo italiano, che ha vinto per arresto del combattimento alla quarta ripresa, ha prevalso nettamente fin dal principio. Oltre tutto, stasera, l'italiano ha dimostrato una maggiore potenza pugilistica e abbondanza di colpi. Fra i «gallo» Spina e Denti non ha avuto valore ai fini del torneo perchè il romano ha superato il limite di peso previsto dal regolamento, che cominciava il pugile Denti vincitore dei primi round. Pur tuttavia ha ceduto il luogo ma il pugile presto soccombeva ai colpi micidiali del romano, più forte e meno pesante. Pochi interessanti dal lato tecnico gli altri incontri.

Ecco il dettaglio della serata: pesi leggeri: Beccari di Roma e Chiaravalle di Roma in...; gallo: Carutti di Novara b. D'Augusta di Catania per squalifica alla quarta ripresa; pesi gallo: Spina di Roma (kg. 55,500) batte Denti di Milano (kg. 53,200) per arresto del combattimento alla seconda ripresa (incontro non valevole per il torneo nazionale); pesi medi: Faverzani di Cremona b. Idi di Gallarate ai punti; pesi medi: Salvoldi di Milano b. Buniva di Roma ai punti; pesi mediomassimi: Alfonsetti di Roma b. Teuscher di Berlino per arresto del combattimento alla quarta ripresa. Arbitro De Santis.

Il Tennis Triestino
La riattazione dei campi e della sede sociale

Numerosi problemi tecnico-organizzativi sono stati trattati nella prima riunione del neo eletto consiglio direttivo del Tennis Triestino. I convenuti hanno proceduto, in primo luogo, alla designazione delle cariche sociali che sono state così distribuite: presidente avv. Paolo de Grisogono; vicepresidenti signori Guglielmo Cudicini e Giorgio Palisca; tesoriere dott. Carlo Predini; direttore sportivo rag. Antonino Lenaz. Il consiglio direttivo ha quindi deliberato di procedere alla sistemazione generale dei campi di via Guido Reni affidando i lavori ad una impresa specializzata: la ditta Fadini. E' stato anche deciso il rinnovo integrale delle attrezzature e dei locali della sede sociale che verrà restaurata e resa confortevole secondo sistemi razionali e moderni. Il consiglio ha anche esaminato il programma dell'attività sportiva decidendo per la partecipazione di rappresentanze sociali alla Coppa «de Bellegarde» ed alla Coppa «Facchinetti». Il presidente avv. de Grisogono ha riferito sull'importante problema del rinnovo dei campi del Cacciatore.

I CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO
CONOSCIUTE NOVE FINALISTE

Le rappresentative germanica, scozzese, spagnola, jugoslava, messicana, brasiliana e coreana dovrebbero completare i quadri

Nell'ambito dei campionati mondiali di calcio 1954, che si concluderanno in Isvizzera nei primi giorni di luglio, l'attuale mese di marzo riveste grandissima importanza in quanto vi si svolgeranno gli ultimi incontri di eliminatoria che devono dare ancora sette delle sedici squadre ammesse alla fase finale svizzera. Il complesso meccanismo delle eliminatorie infatti si concluderà il 3 aprile prossimo, con l'incontro Scozia-Inghilterra (a Glasgow). Nove squadre hanno acquisito il diritto d'ammissione alla fase finale. La Svizzera e l'Uruguay non hanno disputato il ciclo di qualificazione vantando diritti prestabiliti; gli elvetici sono gli organizzatori dei campionati mondiali 1954 ed i sudamericani, dal canto loro, sono i detentori del titolo mondiale (San Paolo del Brasile 1950). Le altre sette squadre sono giunte agli ottavi di finale attraverso un laborioso sistema di qualificazione.

Il Belgio ha eliminato la Svezia e la Finlandia e sarà, con l'Italia, nel quarto gruppo di finale; l'Inghilterra ha praticamente vinto il relativo gruppo eliminatorio (Scozia, Galles ed Irlanda) mentre la Francia si è facilmente imposta sull'Irlanda del Nord ed il Lussemburgo, a pieno punteggio. Anche l'Austria ha faticato poco per eliminare il Portogallo unico suo avversario del quinto gruppo. Senza colpo ferire poi, l'Ungheria ha guadagnato il biglietto per le finali, a seguito della rinuncia della Polonia. Procedendo progressivamente in ordine di gruppo, la Cecoslovacchia ha riportato il successo nell'ottavo (eliminate Romania e Bulgaria), poi troviamo l'Italia dominatrice dell'Egitto con punteggio complessivo di 7 a 2. E qui termina il quadro delle squadre ammesse alle finali, che sono quindi le seguenti: Austria, Belgio, Italia, Inghilterra, Francia, Cecoslovacchia, Ungheria, Svizzera e Uruguay.

Cosa ci riserva l'intricato dedalo delle eliminatorie non ancora concluse?

Nel gruppo numero uno la Germania guida con 5 punti, sulla Saar e sulla Norvegia che hanno rispetivamente 3 e 1 punti, e resta da giocare l'incontro Saar - Germania in programma per il 28 marzo a Saarbrucken. Un pareggio costituirebbe per la Germania il lasciapassare alle finali ma, esaminando l'eventualità di un successo della Saar (molto improbabile date le condizioni della Germania) già battuta nell'andata per 3 a 0, il quoziente reti sarebbe favorevole ai tedeschi. La Germania quindi ha tutte le probabilità di completare il quadro delle finali. Nel gruppo cosiddetto inglese è disponibile ancora una poltrona (dopo quella già conquistata dall'Inghilterra) e qui la situazione è complessa. La Scozia ha due punti di vantaggio sul Galles, ma deve incontrare l'Inghilterra mentre il Galles con l'Irlanda ha la certezza quasi matematica di vincere. Tutto resta quindi legato all'incontro Scozia-Inghilterra purchè, quattro giorni prima, l'Irlanda non rompa le uova nel paniere del Galles. Un solo pareggio in questa gara darebbe via libera alla Scozia. Il quoziente reti non presenta, oggi, alcuna chiarificazione.

Del sesto gruppo conosceremo già domenica sera la squadra qualificata: il giorno dell'Epifania la Spagna ha battuto nettamente la Turchia a Madrid per 4 a 1 e la partita di rivincita a Istanbul ha nelle furie rosse di Escartin i favoriti d'obbligo. Domenica scorsa, a Tel Aviv (arbitro il triestino Pieri) la Grecia ha battuto l'Israele per 2 a 0, in una gara valevole per il decimo gruppo che ha inoltre, quale componente, la Jugoslavia.

Ora la classifica di questo gruppo vede la Jugoslavia e la Grecia a pari punti (quattro) ma i greci hanno giocata una partita in più. I balcanici devono incontrare ora Israele a Tel Aviv (21 marzo) e successivamente ad Atene (28 marzo) la Grecia. Sarà questa la partita chiave del decimo gruppo. Alla Jugoslavia è sufficiente conquistare tre punti in due gare (vittoria su Israele e pareggio con la Grecia), programma facilmente realizzabile.

Nell'Estremo Oriente la Corea del Sud ha vinto agevolmente a Tokio contro il Giappone (5-1) domenica scorsa e fra qualche giorno avrà luogo la rivincita. Nei due gruppi americani la situazione non è definita ma presenta aspetti abbastanza chiari. Gli Stati Uniti sono stati battuti due volte dal Messico (4-0 e 3-1) che si è già imposto fin troppo nettamente su Haiti (8-0) e gli incontri che restano da disputare non cambieranno nulla. Sarà quindi il Messico il vincitore dell'11.o gruppo. In quello successivo invece le acque sono più mosse. Il Paraguay ha fatto valere la sua classe sul Cile due volte (4-0 e 3-1), poi è entrato di scena il Brasile (finalista con l'Uruguay nel 1950) che ha vinto a Santiago sul Cile per il classivo 2 a 0. Domenica scorsa infine il Brasile ha violato il campo di Asuncion grazie ad una rete del centravanti Baltazar, al termine di una gara molto combattuta e fallosa, che è stata diretta dall'austriaco Steiner. Il Cile è ormai tagliato fuori dalla lotta e restano in lizza appunto Brasile e Paraguay che si incontreranno ancora il 21 marzo a Rio. Un pareggio darebbe al Brasile l'ingresso alle finali.

Sulla scorta di pronosti basati su dati di fatto tecnici le sedici squadre per il girone finale dei mondiali 1954 di calcio dovrebbero esser le seguenti: Austria, Belgio, Inghilterra, Ungheria, Cecoslovacchia, Italia, Francia, Svizzera e Uruguay (già ammesse) e Germania, Scozia, Spagna, Jugoslavia, Messico, Brasile e Corea del Sud che potrebbero rivelarsi finaliste con gli ultimi incontri eliminatori.

IL DUPLICE SUCCESSO ALL'ESTERO d'una vettura di mezzo quintale

Come per un prodigio le piccole macchine di Maserati si sono sostituite sia alle Lancia che alle Ferrari

In previsione delle due competizioni automobilistiche internazionali in programma per domenica scorsa (la «12 ore» di Sebring in Florida e il Gran premio del Senegal a Dakar) qualcuno aveva accennato alla possibilità che la Ferrari, nonostante l'assenza della «scuderia» ufficiale da Sebring, cogliesse due vittorie, grazie alla partecipazione alla corsa in Florida di alcuni suoi clienti americani al volante di vetture di loro proprietà.

Il colpo non è riuscito ad Enzo Ferrari. L'ha fatto invece brillantemente Ernesto Maserati: a Sebring, infatti, il finale drammatico di quella «12 ore» si è concluso con il successo a 117 chilometri l'ora della Osca di 1452 cmc. pilotata dall'inglese Stirling Moss e dall'americano Lloyd (che riteniamo sia il proprietario della scattante vettura bolognese), mentre a Dakar, dove il favoritissimo Farina è stato costretto al ritiro a metà corsa, un'altra Osca, non sappiamo di quale tipo, quella del francese Péron, ha conquistato la vittoria nella classe 1500 cmc., davanti alla francese Gordini di Bourelly e alla tedesca Porsche di Mantovani.

Davvero un bel colpo per i fratelli Maserati tanto più gradito in quanto còlto con vetture lontane da ogni loro sorveglianza o assistenza. Ciò che dimostra che i due successi sono la naturale conseguenza delle effettive doti dei mezzi meccanici, la cui elevata classe era del resto ben nota e convenientemente apprezzata dagli appassionati di sport automobilistico.

Più significativa è stata la vittoria assoluta a Sebring dove erano in lizza vetture di ben più elevata potenza e forti di una maggiore esperienza in quanto reduci da numerose altre competizioni.

La Osca di Moss-Lloyd invece è di un tipo nuovo, creato appunto per i clienti nord-americani, e i Maserati non l'avevano nemmeno più vista dopo la sua uscita dalla piccola officina della via Emilia di Levante, alle porte di Bologna.

La vettura, leggerissima (pesa a vuoto 550 chili), è azionata da un motore a 4 cilindri di 78 mm. di corsa per 75 di alesaggio e con un rapporto di compressione di 1:8,8 sviluppa a 6200 giri una potenza massima di non più di 115-120 cavalli; (la casa ne denuncia 110, ma è notorio come Ernesto Maserati, al contrario di quasi tutti gli altri costruttori, sia estremamente avaro nel denunciare la potenza dei suoi motori). Al difetto di potenza però la Osca ha sopperito con le sue proverbiali doti di stabilità, accelerazione e agilità, preziose su un circuito tortuoso come quello tracciato sulla pista dell'aeroporto di Sebring, nonchè con la robustezza di tutti gli organi della vettura, compresi quelli di trasmissione che sono stati fatali alla Lancia, e che hanno resistito magnificamente al tormento spasmodico di 12 ore di galoppata su un percorso che ha messo tremendamente alla prova cambi, frizioni, trasmissioni e freni.

Il doppio successo della Osca premia la genialità e la serietà di costruttori, tanto modesti quanto bravi e c'è da augurarsi che tali importanti affermazioni abbiano favorevoli ripercussioni nel campo commerciale così da aiutarli a «tirare avanti», come si dice, stimolandoli a continuare ad arricchire lo sport automobilistico di nuove geniali creazioni degne del tradizionale prestigio della industria italiana.

A Sebring i favoriti della vigilia non hanno potuto portare a termine la corsa: le Lancia 3300 di Ascari-Villoresi e di Fangio-Castellotti sono infatti state messe fuori causa da avarie a organi di trasmissione, mentre la Ferrari 4500 di Ficht-Walters è stata costretta al ritiro da imprecisati guasti meccanici. In compenso a Dakar, ritiratosi Nino Farina (Ferrari 4500), hanno dominato il campo della classe 4500 i compagni di squadra del torinese, Scotti e Trintignant, che si sono classificati ai primi due posti, imponendosi su ogni avversario così da riconfermare le doti eccezionali della strapotente «4500» dello stabilimento di Maranello.

R. T. Z.

GIANNI LANCIA TRA ASCARI E VILLORESI SORRIDENTI ALL'AEROPORTO DI AMSTERDAM. LA FOTO E' STATA ASSUNTA NEL VIAGGIO DI ANDATA A SEBRING, NON AL RITORNO

Arbitrerà Bernardi l'incontro di Vienna?

Vienna, 9

La prossima partita internazionale di calcio fra l'Austria e l'Ungheria — che si svolgerà l'11 aprile a Vienna — sarà arbitrata dall'italiano ing. Bernardi, oppure dal francese Fauqemberg o dal belga Bauwens. Una proposta in questo senso è stata avanzata oggi dall'Austria alla Federazione calcistica magiara, che farà la sua scelta sabato prossimo.

La scelta dell'arbitro sarà particolarmente importante, in quanto la stessa partita, nella sua edizione dell'anno scorso, passò alla storia sotto il nome di «battaglia di Vienna», dato che un giocatore di ognuna delle due parti rimase gravemente ferito, in seguito ad una condotta di gara che diede luogo a dozzine di incidenti: in tale occasione, anche il termine «gioco pesante» sembrò più che altro un gentile eufemismo. La responsabilità di una simile partita venne attribuita al debole ed incerto arbitraggio dello svizzero Baumberger.

La Serie A femminile
Senza la Prennushi la S.G.T. a Sanremo

Dopo tre domeniche di sosta il campionato cestistico femminile di Serie A riprende. La Ginnastica Triestina, rifatta nel morale dopo le ultime scadenti prove, si accinge a disputare l'ultima parte del torneo con la volontà di operare meglio che nel passato, anche se le prossime partite saranno ardue.

Domenica prossima le biancocelesti saranno di scena a Sanremo, su un terreno che è sempre stato difficile. Attualmente la situazione della compagine non è delle più felici, data l'indisponibilità di alcune atlete per infortuni o altre cause. La Prennushi, dopo aver colto affermazioni personali sui campi di sci, ha avuto la sfortuna di cadere a festa finita, riportando una lesione ai tendini, ed è stata costretta a farsi ingessare un arto. La Larini è sempre in allarme per un ginocchio che non funziona, mentre la Magris ha un polso in via di guarigione dopo una distorsione. Per la trasferta in Liguria sono ancora incerte le presenze della Carniel, per ragioni di lavoro, e della Martinoli per motivi di studio. Stando così le cose Guarini e Ghietti potranno sicuramente contare sulla Baitz, che a Napoli ha dimostrato di essere in gran forma, fino ad essere citata quale migliore in campo, nonchè sulle varie Sossi, Nunzi, Pausich e Magris. L'allenamento nel corso della settimana chiarirà comunque molti dubbi attualmente sussistenti.

Medicina sportiva
Il patronato di Einaudi al congresso di Trieste

L'ottavo congresso della medicina sportiva che si terrà a Trieste dal 22 al 24 maggio ha ottenuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Ai lavori congressuali triestini assisterà un suo rappresentante. E' assicurata la presenza di numerosi medici che tratteranno diversi problemi riguardanti la medicina sportiva. Questa settimana intanto si riunirà a Trento il consiglio direttivo nazionale della FMSI; alla riunione presenzierà pure il delegato triestino dott. Arrigo Polacco il quale relazionerà sull'attività organizzativa finora svolta in vista del congresso nazionale.

ARNALDO LUCENTINI HA DIMOSTRATO ANCHE DOMENICA D'ESSERE IN BRILLANTE STATO DI FORMA. TRA L'ALTRO, IL MAGGIOR MERITO DEL GOL DELLA VITTORIA SPETTA A LUI. OGGI I ROSSOALABARDATI SOSTERRANNO ALLO STADIO DI VALMAURA LA SETTIMANALE PARTITA D'ALLENAMENTO. A QUANTO RISULTA, TUTTI I GIOCATORI DELLA TRIESTINA SONO IN OTTIME CONDIZIONI FISICHE

Ferrero lascia la Lucchese

Lucca, 9

In seguito alla situazione della Lucchese che milita in Serie C e trovasi relegata nelle ultime posizioni di classifica, l'allenatore della squadra, Alberto Ferrero ha rassegnato le dimissioni che sono state accettate dalla direzione sportiva della società la quale ha chiamato alla direzione della squadra l'allenatore Remo Galli. Il nuovo allenatore, che fu già alla direzione del Palermo e del Livorno ha preso in consegna la squadra oggi.

L'odierno inizio della "corsa al sole,,

PRESENTI COPPI E LA SUA SQUADRA — PUNZONATURA SULLA TORRE EIFFEL

Parigi, 9

Domani mattina, alle 8.40, a Sevres, sarà dato il via alla prima tappa della quarta edizione della Parici - Costa Azzurra, la cosiddetta «corsa al sole». Le operazioni preliminari della prima corsa a tappe della stagione si sono svolte al primo e al secondo piano della Torre Eiffel. Mentre la punzonatura si effettuava alla prima piattaforma, sulla seconda una colazione riuniva organizzatori e giornalisti, sotto la presidenza effettiva del Ministro dell'Informazione, Hugues, e di Joinard, presidente dell' U.C.I. e della F.F.C.

La Parigi - Costa Azzurra sarà disputata quest'anno dal 10 al 14 marzo, senza interruzione, e comporterà 5 tappe: Parigi-Nevers (km. 252,500), Nevers - St. Etienne (228), St. Etienne-Vergeze (256), Nimes-Cannes (260), e infine Cannes-Nizza (km. 51,600 a cronometro). Saranno alla partenza 14 squadre di sei corridori ciascuna. Saranno assenti Bobet, Geminiani e Bernard Gauthier, ma per il resto la corsa riunirà tutti i migliori stradisti francesi, ai quali si aggiungeranno Fausto Coppi con i compagni di squadra Filippi, Carrea e Gismondi, i belgi Deryicke, Schotte, Blomme, Decock, Close, Van Der Stock e lo svizzero Huber.

Fra gli iscritti figurano anche Van Steenbergen e Ockers, ma la loro partecipazione sembra molto incerta; sono già stati invece confermati i ritiri di Mallejac e Deledda. La Parigi - Costa Azzurra è stata vinta nel 1951 da Decock, nel 1952 da L. Bobet, e nel 1953 da Munch.

L'allenamento dei cestisti

Varese, 9

Gli azzurrabili di pallacanestro hanno trascorso oggi la prima giornata di allenamento collegiale. Nella mattinata si sono recati in palestra per esercizi ginnastici protrattisi per oltre due ore. Nel pomeriggio, gli atleti si sono recati a Milano sul campo della Fiera campionaria per visitare il campo sul quale sabato prossimo si svolgerà l'incontro Italia-Belgio. Dopo un breve allenamento gli azzurrabili sono ritornati a Varese. Per domani è previsto un allenamento intenso con la palla suddiviso in due sedute, antimeridiana e pomeridiana.

I LOTTATORI TRIESTINI PRIMI D'ITALIA
La riconquista del titolo nelle impressioni di Vidali

«La responsabilità mi toglieva le forze» - Aveva proprio perduto il nostro De Giorgi? - Il contributo degli sportivi

Superando di misura i tradizionali rivali di Faenza i lottatori triestini dell'Acegat si sono confermati campioni d'Italia. Ma la fatica è stata tanta. Se la conquista del titolo da parte dei triestini nel 1953 nella finalissima di Bologna e le drammatiche vicende che la hanno accompagnata (perduti i primi tre incontri, per guadagnare lo scudetto i nostri dovettero infilare cinque vittorie consecutive) hanno dato all'impresa il carattere dell'eccezionalità, la battaglia triestina per la riconferma si è mantenuta pressapoco sulla stessa linea di allora.

Bisogna rifarsi ai precedenti. Nella prima battuta del torneo di quest'anno, a Genova, i nostri lottatori non riuscirono a passare e dovettero accontentarsi di un pareggio che li mise subito in condizioni di inferiorità rispetto ai loro antichi ed eterni avversari faentini. Grazie a questo punto, sino alla vigilia dell'incontro di domenica scorsa i campioni romagnoli hanno viaggiato in testa alla classifica. Ne veniva di conseguenza che per vincere lo scudetto, ai faentini sarebbe bastato un pareggio mentre ai triestini per conservarlo occorreva un successo pieno. A tutto questo bisognava aggiungere che il Faenza, avendo conquistato otto giorni fa il titolo nazionale di lotta greco-romana a squadre, si era venuto a trovare nelle favorevoli condizioni di poter disporre di un abbondante materiale atletico di prima scelta per la trasferta triestina. Dall'altra parte invece l'arcinoto valore degli avversari non permetteva ai lottatori dell'Acegat di sperimentare le forze di rincalzo; bisognava affrontare i faentini con i "titolari" costringendoli per giunta alle non sempre facili e pericolose manovre di calo-peso per fare rientrare i migliori nelle categorie inferiori.

Il successo è venuto ma il pericolo corso è stato grosso. Ce lo confermava l'azzurro Vidali, capitano della squadra triestina, col quale abbiamo scambiato due chiacchiere dopo la vittoria. «Il confronto — ci ha detto Vidali — si era iniziato bene con la brillante vittoria del positivo Martucci col pericoloso Cesare Visani al quale faceva seguito De Giorgi, uno dei nostri uomini più sicuri, che aveva di fronte Antonio Visani, uno dei più difficili lottatori per lo stile scorbutico ed ostruzionistico. L'incontro non è stato molto brillante nè poteva esserlo. Ma De Giorgi, pur handicappato dal maggior peso dell'avversario, non gli ha mai concesso l'iniziativa e al termine, magari di poco, aveva vinto. Senonchè l'arbitro lo ha dato battuto. Eravamo uno a uno. Ristabiliva la distanza Ruan schienando Gavelli e si ritorna a respirare ma per poco perchè l'azzurro Randi superava ai punti l'americano Oscarson. Stavamo di nuovo alla pari e il traguardo si avvicinava. Era il turno di Nacmias, il più tecnico dei nostri. Nacmias aveva di fronte Benedetti uno degli ossi più duri ma che l'aveva già battuto a Faenza, nell'andata, e a Trieste lo scorso anno. Sapevo che Nacmias non era nelle normali condizioni fisiche e morali ma speravo che la classe colmasse la lacuna. Senonchè il faentino che del resto è robustissimo e deciso, si buttava nella battaglia a testa bassa e non guardando troppo per il sottile alla qualità e alla regolarità delle prese (per una di queste Nacmias è stato inutilizzabile fuori dalla materassina per quasi cinque minuti). Benedetti conquistava un lieve margine di vantaggio ai faentini.

«Per vincere il titolo — ha proseguito Vidali — bisognava non perdere più e toccava a me aprire la serie. Confesso che in venti anni di battaglie, mai mi sono sentito così emozionato. La responsabilità mi toglieva le forze. Per fortuna, alla prima sveglia che mi ha dato l'azzurro Golinelli mi sono ritrovato ed ho risolto il problema in poco meno di cinque minuti. Non mi rimaneva che incitare i due rimanenti della mia squadra, l'americano Weick e Verona. Billy Weick che è veramente una cannonata non mi dava pensiero. Infatti egli vinceva da par suo e per ultimo Verona, lavorando più di cervello che di forza aveva ragione del gigantesco Marcucci».

Questo ci ha detto Vidali. In chiusa ci ha pregato di ringraziare il pubblico che ha presenziato alla manifestazione e che col suo caldo e continuo incitamento ha dato agli atleti triestini la forza di superare l'ultimo e più difficile ostacolo.

ADUNATA DEI MIGLIORI NUOTATORI
ROMANI E PALIAGA A TRIESTE per l'inaugurazione della piscina

La Federazione Italiana Nuoto ha invitato a Trieste, per la inaugurazione della piscina, tutti i migliori nuotatori che già da tempo si trovano in allenamento nei vari centri federali di preparazione, a Milano, Torino, Roma e Firenze. Dovevano prendere parte alle gare anche cinque nuotatori ma, per esigenze di carattere organizzativo, le prove ad essere previste sono state tolte dal programma. Il programma peraltro sarà di quattro gare e di una staffetta. Protagonisti di quest'ultima saranno il campione italiano Mari ed il giovane Prati, non avendo potuto il triestino Gleta prendere parte agli allenamenti ai quali era stato a suo tempo invitato.

Ad un eccezionale confronto darà motivo la gara sui 100 metri stile libero nella quale saranno per la prima volta di fronte su tale distanza i due assi del nuoto nazionale: il pesarese Angelo Romani ed il rovignese Gianni Paliaga. Mancherà purtroppo il campione della distanza, Pedersoli, che si trova in Germania. Gli altri partecipanti saranno il romano Elsi ed il Perazzolo di Venezia. Nella gara sul dorso i giovani Joppolo e Lombardi cercheranno di impegnare il veneziano Massaria, dai quali incontri si attende molto. La specialità nelle quali saranno le gare dei 100 metri a rana e a farfalla, nelle quali protagonista di primo piano sarà il triestino Giorgio Grilz, trasferitosi nella presente stagione a Torino. I tecnici italiani sono ansiosi di constatare i progressi compiuti in tali specialità dai giovani Lazzari e Lorenzelli; essi saranno in gara, oltre che con Grilz, anche con Divano e Caponi.

Fornara e De Santi nella squadra "Bottecchia,,

Torino, 9

Agli organizzatori della Milano-Torino sono pervenute le iscrizioni della squadra «Bottecchia» con i seguenti corridori: Pasquale Fornara, Guido De Santi, Oreste Conte, Renzo Soldani, Pietro Giudici, Franco Franchi, Walter Serena, Cesare Olmi, Antonio Medri, Gelindo Dal Cellaro e Otello Conte.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicaz. autorizzata dall'A. I. S.